



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 18/01/2021

FABI

16/01/21	Conquiste del Lavoro	7 Ubi Banca- Intesa Sanpaolo, 3.500 nuove assunzioni	G.G.	1
17/01/21	Corriere della Sera	33 La Consob svela il piano Mps Nel 2021 perdite per 562 milioni	Massaro Fabrizio	2
16/01/21	Corriere di Arezzo	15 Banche, quante trasformazioni	...	4
16/01/21	Gazzetta del Mezzogiorno	11 Banche, da Intesa Sanpaolo 3.500 assunzioni	...	5
16/01/21	Giornale del Piemonte e della Liguria	3 Assunzioni in Intesa Sanpaolo, 1000 in più di quanto previsto - 3.500 le nuove assunzioni in ISP, mille in più rispetto a quanto previsto	RT	6
16/01/21	Giornale di Vicenza	19 Se ne andranno in 7.200 «Ne assumeremo 3500»	...	8
17/01/21	La Verita'	15 Consigliava Mps al tempo di Mussari: ora il banchiere Orcel punta Unicredit	Conti Camilla	9
16/01/21	Messaggero	17 Intesa leader nelle relazioni industriali dopo il via alle 3.500 nuove assunzioni	L. Ram.	11
16/01/21	Nazione Arezzo	8 Il Risiko delle banche scossoni per i dipendenti - Quanti scossoni per i dipendenti con il risiko delle banche	...	12
17/01/21	Nazione Siena	5 Mps, la Fabi contro i tagli Piccini e i rischi delle cause	...	14
17/01/21	Provincia Como	6 La Consob «svela» il piano Montepaschi Nel 2022 torna l'utile	Algisi Paolo	15

SCENARIO BANCHE

18/01/21	Domani	3 Modello Alitalia per Mps resiste soltanto a spese nostre	Meletti Giorgio	17
18/01/21	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	15 Il factoring di Banca Ifis spinge sul digitale «Servizi migliori, meno carta e burocrazia»	Telara Andrea	18
18/01/21	Il Fatto Quotidiano	12 Pir, il grande affare per banche & C. a spese dello Stato	Gaziano Salvatore	20
16/01/21	La Verita'	21 La Uilca scippa iscritti, la First Cisl ringrazia	Mangrano Ignazio	22
18/01/21	L'Economia del Corriere della Sera	10 Intervista a Pierpaolo Di Stefano - Il ceo di Cdp Equity Di Stefano: Nexi, Borsa spa questa Cassa sa fare sistema - Borsa, Nexi così Cdp fa sistema	De Biasi Edoardo	23
18/01/21	L'Economia del Corriere della Sera	14 La stanza dei bottoni - Franco e i rischi	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	26
18/01/21	L'Economia del Corriere della Sera	15 I Trecento di Mediolanum alleanza con le università per formare (e assumere i consulenti di domani)	Righi Stefano	27
18/01/21	L'Economia del Corriere della Sera	17 Banca Ifis una poltrona per due	Righi Stefano	30
18/01/21	L'Economia del Corriere della Sera	21 Sussurri & Grida - Andrea, cavaliere della regina contro big tech Unicredit private	Righi Stefano	31
18/01/21	L'Economia del Corriere della Sera	25 La sorpresa del denaro digitale cashback, un asso da 63 milioni	Petruciani Gabriele	34
18/01/21	L'Economia del Corriere Fiorentino	1 Qualche idea contro la resa del Monte	Barzanti Roberto	36
18/01/21	Repubblica	6 Da Ilva a Mps, le partite bloccate dallo stallo politico	Greco Andrea	39
18/01/21	Repubblica Affari&Finanza	18 Banche - Unicredit e la scommessa Mps Ma i rischi legali frenano la fusione	Puledda Vittoria	40
18/01/21	Repubblica Affari&Finanza	18 Il mancato ritorno a casa della Sace l'altro fronte tra Pd e Cinque Stelle	Scozzari Carlotta	43
18/01/21	Repubblica Affari&Finanza	32 Rapporti Pagamenti digitali - Cashback, le famiglie rimettono la spesa ma lo Stato risparmia tagliando il contante	Balestreri Giuliano	45
18/01/21	Repubblica Torino	11 Intesa Sanpaolo, tre centri "cloud" per conservare i dati	Longhin Diego	47

SCENARIO ECONOMIA

18/01/21	Repubblica	6 Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - Bini Smaghi "Ci giochiamo la credibilità con l'Europa" - Bini Smaghi "L'Italia rischia la credibilità sul Recovery Plan"	Manacorda Francesco	48
----------	------------	---	---------------------	----

WEB

17/01/21	AREZZONOTIZIE.IT	1 Risiko delle banche, tutti i movimenti che riguardano la provincia di Arezzo ,,	...	50
----------	------------------	---	-----	----

Colombani (First Cisl): segnale importante, ricambio generazionale fondamentale

Ubi Banca- Intesa Sanpaolo, 3.500 nuove assunzioni

Prosegue senza sosta l'integrazione di Ubi Banca nel gruppo Intesa Sanpaolo. L'ultima tappa in ordine di tempo riguarda la decisione di Intesa di procedere con 3.500 nuove assunzioni, mille in più rispetto alle 2.500 unità previste nell'accordo con i sindacati del 29 settembre scorso dopo l'acquisizione di Ubi Banca. "Diamo ulteriore impulso al cambio generazionale e al sostegno dell'occupazione", ha detto il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina.

L'accordo siglato con i sindacati (Fabi, First-Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin) prevedeva almeno 5.000 uscite volontarie per pensionamento o fondo di solidarietà nell'ambito del ricambio generazionale senza impatti sociali e la valorizzazione delle persone del gruppo risultante dall'acquisizione di Ubi. La banca guidata da Messina ha deciso di accogliere le oltre 7.200 adesioni per l'uscita volontaria e di procedere, come chiesto dai sindacati, a 3.500 assunzioni complessive, che saranno perfezionate entro il primo semestre 2024. Questa tappa del processo di integrazione di Ubi Banca segue l'accordo sindacale sui trattamenti riguardanti le 5.107 persone incluse

nel ramo d'azienda da cedere a Bper Banca.

Nelle prossime settimane sarà avviata la procedura sindacale in relazione alla fusione per incorporazione di Ubi Banca nella capogruppo Intesa Sanpaolo.

Soddisfazione è stata espressa dai segretari generali di tutte le sigle sindacali.

Commenta il segretario generale di First Cisl Riccardo Colombani: "Si tratta di una notizia senz'altro positiva. L'aumento delle assunzioni conferma l'attenzione della banca alla sostenibilità sociale e testimonia l'importanza di relazioni sindacali contraddistinte da rispetto e ascolto reciproci". In un momento segnato da grande preoccupazione per la tenuta dell'occupazione nel nostro Paese, sottolinea ancora Colombani, "l'assunzione di mille giovani in più è un segnale importante. Il ricambio generazionale è fondamentale per consentire a Intesa di centrare gli obiettivi di crescita che si è posta".

Il risultato ottenuto, secondo Fulvio Furlan (Uilca), "ha un grande valore in termini di occupazione". Rilancia Nino Baseotto (Fisac-Cgil): "Queste assunzioni dimostrano che investire si può e si deve".

G.G.



La Consob svela il piano Mps Nel 2021 perdite per 562 milioni

Utili solo dal 2022 in poi. A patto che venga realizzato l'aumento di capitale

Quasi un mese dopo la sua approvazione formale da parte del board il 17 dicembre, il Montepaschi pubblica su richiesta della Consob il piano industriale «stand alone». Il piano tuttavia non è ancora «definitivo» perché deve essere approvato da Commissione Ue (DgComp) e Bce, dato che richiede capitali freschi dal Tesoro, socio al 64%.

La banca senese guidata dallo scorso maggio da Guido Bastianini ha reso noto venerdì notte il piano in seguito alle indiscrezioni pubblicate da *Repubblica*. La stima è di un ritorno sul capitale superiore al 6% nel 2025. Il 2021 chiuderà in perdita per 562 milioni, a causa di oneri di ristrutturazione legati, in particolare, ai 2.670 esuberi (da qui al 2025) e agli impatti per il Covid. Mps evidenzierà un lieve utile nel 2022 (41 milioni) che salirà a 559 al 2025. Naturalmente il piano è legato all'aumento di capitale, senza il quale la banca non può andare avanti.

Il capital plan da 2-2,5 miliardi sarà deciso il 28 gennaio, ma il piano Mps è costruito su 2 miliardi di aumento. È su quella cifra che si gioca tutto. «Credibile» lo ha giudicato ieri Giuseppe Bivona, partner di Bluebell, advisor di alcuni fondi in causa con Mps e consulente ascoltato nel M5S. «Il piano dimostra come non sia affatto conveniente per gli azionisti di Mps favorire oggi un'operazione di aggregazione» e per questo motivo sarebbe «stato tenuto nascosto da chi ha come unico obiettivo» le nozze con Unicredit.

Il problema sta nel fatto che né la DgComp né la Bce lo hanno ancora approvato. Anche il Tesoro non considererebbe il piano realizzabile. Tra le altre cose, nel piano il Pil 2021 è stimato in crescita del 5,3% ma Bankitalia prevede solo un +3,5%. Da qui la spinta a un'aggregazione, per la quale viene predisposta una dote che si aggirerebbe sui 6 miliardi di euro per l'acquirente tra crediti fiscali, quota di aumento, garanzia sulle cause legali e acquisto degli npl dell'acquirente da parte di Amco.

Non a caso la stessa Mps, non più tardi di sei giorni fa, ha fatto sapere con una nota ufficiale che si valutano anche queste opzioni strategiche. Insomma, una fusione sarebbe necessaria, perché altrimenti potrebbe essere più complesso per il Tesoro ricevere l'autorizzazione a sottoscrivere pro quota l'aumento di capitale. In teoria il Tesoro, secondo alcune interpretazioni, potrebbe farsi autorizzare dalla DgComp la sottoscrizione dell'aumento relativo alla copertura dei nuovi crediti deteriorati, per circa 1-1,5 miliardi di euro, senza incappare nel cosiddetto «burden sharing», cioè l'azzeramento dei bond subordinati, grazie alle eccezioni agli aiuti di Stato introdotte per l'emergenza Covid. Ma il resto andrebbe trovato sul mercato o con altri strumenti finanziari. Bastianini punterebbe così a guadagnare tempo. Ma da un lato la cifra dell'aumento dipenderà da quanto Bce riterrà necessario; dall'altro, resta pendente la spada di Damocle dei 10 miliardi di cause legali, in gran parte legate ai processi agli ex vertici (si attendono ancora le motivazioni della condanna di primo grado ad Alessandro Profumo e Fabrizio Viola che aiuterebbero a pesare meglio gli accantonamenti). Ma soprattutto il Tesoro non vuole tenere aperto con Bruxelles anche il dossier Mps.

L'innesto del Credit Suisse come advisor accanto a Mediobanca servirà così a ampliare la ricerca di un eventuale acquirente sia a banche italiane (Banco Bpm e Bper) e a straniere. Finora al tavolo c'è solo Unicredit; il processo è rallentato dalla ricerca del nuovo ceo di piazza Aulenti. «La Bce ha le idee molto chiare e l'integrazione e il salvataggio di Mps li vuole a ogni costo e al Mef pensano esattamente allo stesso modo», ha detto il segretario della *Fabi*, Lando *Sileoni* a Class-Cnbc. Non essendoci «all'orizzonte altre soluzioni, prima questa soluzione si concretizza e meglio sarà per tutti».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al vertice**

Guido Bastianini, 62 anni, amministratore delegato di Mps da maggio 2020: ha preparato un piano stand alone per Mps. Il Tesoro è il principale azionista con il 64%

Salvataggi

● Il Montepaschi è stato salvato nel 2017 dal Tesoro con una «ricapitalizzazione precauzionale» che ha visto lo Stato versare 5,4 miliardi nella banca senese

● L'impegno assunto è di uscire dal capitale entro il bilancio 2021. La pulizia della banca, con la vendita degli npl e l'andamento commerciale, ha indebolito il patrimonio. Si cerca ora un acquirente, cui offrire una dote

Credito

Banche, quante trasformazioni

AREZZO

■ “Con l’operazione che vede coinvolte Banca Intesa, UBI e BPER, si è messo in moto il mondo bancario nazionale con ripercussioni anche nei nostri territori”. Fabio Faltoni (sindacato **Fabi**) fa il punto: “La realtà bancaria della provincia di Arezzo è composta da circa 180 filiali e quasi duemila dipendenti”. L’agenda: “Prima di fine febbraio, 18 filiali UBI passeranno a BPER Banca, compresi 120 dipendenti. Entro aprile tutto il resto di UBI cesserà di esistere, andando a confluire in Intesa Sanpaolo. Nel Gruppo Intesa restano 15 filiali, gli uffici di Via Calamandrei e di Corso Italia e la società UBISS - Ubi Sistemi e Servizi, per circa 450 dipendenti. Filiali e dipendenti UBI (tutti ex BancaEtruria) andranno ad aggiungersi alla storica presenza del Gruppo Intesa che acquisì a suo tempo la CR di Firenze; una trentina di sportelli, di uffici e 250 lavoratori”. Non è tutto. “Poi, qualora si realizzasse il progetto di fusione di MPS in Unicredit potrebbe avere un importante impatto: l’antica banca senese conta una trentina di filiali e più di 250 dipendenti. Unicredit ha 12 sportelli e 80 lavoratori”. Infine: “Banca Valdichiana, è in attesa delle autorizzazioni per la fusione - forse a metà 2021 - con Banca Tema - Terre Etrusche e di Maremma”. Faltoni: “**Fabi** si impegnerà per tutela dei dipendenti e servizio ai clienti”.



A fronte di oltre 7.200 uscite volontarie Banche, da Intesa Sanpaolo 3.500 assunzioni

■ Intesa Sanpaolo procederà a ulteriori 1.000 assunzioni, in aggiunta alle 2.500 già previste dall'accordo sindacale del 29 settembre 2020 sottoscritto con **Fabi**, First/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca e Unisin, finalizzato a un ricambio generazionale senza impatti sociali e alla valorizzazione delle persone del Gruppo Intesa Sanpaolo risultante dall'acquisizione di Ubi Banca, con il quale si è data la possibilità ad almeno 5.000 persone di richiedere l'uscita volontaria per pensionamento o Fondo di Solidarietà.

Intesa Sanpaolo, facendo seguito alla verifica svolta con le organizzazioni sindacali in merito al raggiungimento delle almeno 5.000 uscite volontarie, intende infatti accogliere tutte le oltre 7.200 adesioni volontarie validamente pervenute e procedere di conseguenza, come chiesto dalle organizzazioni sindacali, a 3.500 assunzioni complessive, che saranno perfezionate entro il primo semestre 2024.

Viene così confermata l'efficace prosecuzione del processo di integrazione di Ubi Banca nel Gruppo Intesa Sanpaolo e segue l'accordo sindacale sottoscritto il 30 dicembre 2020 in merito ai trattamenti riguardanti le 5.107 persone incluse nel ramo d'azienda da cedere a Bper Banca.

Nelle prossime settimane sarà avviata la procedura sindacale in relazione alla fusione per incorporazione di Ubi Banca nella capogruppo Intesa Sanpaolo.



PIEMONTE

ASSUNZIONI IN INTESA SANPAOLO, 1000 IN PIÙ DI QUANTO PREVISTO

■ Intesa Sanpaolo procederà a ulteriori 1.000 assunzioni, in aggiunta alle 2.500 già previste dall'accordo sindacale del 29 settembre 2020 sottoscritto con FABI, FIRST/CISL, FISAC/CGIL, UILCA e UNISIN, finalizzato a un ricambio generazionale senza impatti sociali e alla valorizzazione delle persone del Gruppo Intesa Sanpaolo risultante dall'acquisizione di UBI Banca, con il quale si è data la possibilità ad almeno 5.000 persone di richie-

dere l'uscita volontaria per pensionamento o Fondo di Solidarietà. Intesa Sanpaolo, facendo seguito alla verifica svolta con le Organizzazioni Sindacali in merito al raggiungimento delle almeno 5.000 uscite volontarie, intende infatti accogliere tutte le oltre 7.200 adesioni volontarie validamente pervenute e procedere di conseguenza, come chiesto dalle Organizzazioni Sindacali, a 3.500 assunzioni complessive, che saranno perfezionate entro il primo semestre 2024.

Servizio a pagina 3

INTESA SANPAOLO E LAVORO

3.500 le nuove assunzioni in ISP, mille in più rispetto a quanto previsto

Carlo Messina: «Un impulso al cambio generazionale e al sostegno dell'occupazione»

■ Intesa Sanpaolo procederà a ulteriori 1.000 assunzioni, in aggiunta alle 2.500 già previste dall'accordo sindacale del 29 settembre 2020 sottoscritto con FABI, FIRST/CISL, FISAC/CGIL, UILCA e UNISIN, finalizzato a un ricambio generazionale senza impatti sociali e alla valorizzazione delle persone del Gruppo Intesa Sanpaolo risultante dall'acquisizione di UBI Banca, con il quale si è data la possibilità ad almeno 5.000 persone di richiedere l'uscita volontaria per pensionamento o Fondo di Solidarietà. Intesa Sanpaolo, facendo seguito alla verifica svolta con le Organizzazioni Sindacali in merito al raggiungimento delle almeno 5.000 uscite volontarie, intende infatti accogliere tutte le oltre 7.200 adesioni volonta-

rie validamente pervenute e procedere di conseguenza, come chiesto dalle Organizzazioni Sindacali, a 3.500 assunzioni complessive, che saranno perfezionate entro il primo semestre 2024.

Viene così confermata l'efficace prosecuzione del processo di integrazione di UBI Banca nel Gruppo Intesa Sanpaolo e segue l'accordo sindacale sottoscritto il 30 dicembre 2020 in merito ai trattamenti riguardanti le 5.107 persone incluse nel ramo d'azienda da cedere a BPER Banca.

Nelle prossime settimane sarà avviata la procedura sindacale in relazione alla fusione per incorporazione di UBI Banca nella Capogruppo Intesa Sanpaolo.

Carlo Messina, Consigliere Delegato e CEO di In-

tesa Sanpaolo, ha così commentato le nuove assunzioni del Gruppo: "Con l'assunzione di mille persone che si aggiungono alle 2.500 già programmate, diamo ulteriore impulso al ricambio generazionale e al sostegno dell'occupazione. Intesa Sanpaolo continua ad investire sui giovani, punto di forza del Paese. In un contesto di notevole complessità vogliamo dare un segnale concreto improntato all'ottimismo verso il futuro. Le persone di



Intesa Sanpaolo sono il nostro asset principale, saremo più forti grazie a questi giovani. Ringrazio le sigle sindacali con cui i rapporti continuano a essere di stima, rispetto e proficua collaborazione, sempre a servizio della crescita di Intesa Sanpaolo. Continuiamo ad assumere a dimostrazione della solidità di un Gruppo che, con un'accresciuta attrattività per nuovi talenti e maggiori opportunità di crescita professionale e di carriera, conferma il suo ruolo di leadership a livello italiano ed europeo”.

RT



A fianco il grattacielo dove ha sede Intesa Sanpaolo; sopra Carlo Messina, CEO di ISP

INTESA E IL POST-UBI **Se ne andranno in 7.200** **«Ne assumeremo 3500»**

L'ad Carlo Messina ha annunciato che banca Intesa Sanpaolo «procederà a ulteriori 1000 assunzioni, in aggiunta alle 2.500 già previste dall'accordo sindacale di settembre sottoscritto con Fabi, First/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca e Unisin, finalizzato a un ricambio generazionale senza impatti sociali e alla valorizzazione delle persone del gruppo Intesa risultante dall'acquisizione di

Ubi Banca, con il quale si è data la possibilità ad almeno 5.000 persone di richiedere l'uscita volontaria per pensionamento o Fondo di solidarietà». Intesa Sanpaolo fa sapere infatti di voler «accogliere tutte le oltre 7.200 adesioni volontarie validamente pervenute e procedere di conseguenza, come chiesto dai sindacati, a 3.500 assunzioni» entro il settembre 2024.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABÌ - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Consigliava Mps al tempo di Mussari: ora il banchiere Orcel punta Unicredit

È il favorito per sostituire Mustier. È stato advisor degli spagnoli nell'operazione AbnAmro e Antonveneta, poi del Monte e della vendita di Capitalia all'istituto di piazza Gae Aulenti che ora il Mef vuol sposare a Siena

Ha fatto causa a Banco Santander perché la sua nomina è saltata per il bonus da 50 milioni giudicato troppo alto: ne ha chiesti 112 di risarcimento

Venerdì Bastianini ha comunicato che il piano strategico «tiene conto della cessione della quota di maggioranza del Tesoro»

di **CAMILLA CONTI**

■ Con la crisi di governo il salvataggio del Monte dei Paschi si fa ancora più complicato, considerando che il Mef è l'azionista di controllo che deve trovare un modo per uscire dal capitale agevolando la fusione della banca con un nuovo partner privato entro la fine dell'anno. L'ipotesi Unicredit diventa sempre più impraticabile ogni giorno che passa. Ma a rendere ancora più pasticciata la situazione sono anche la scarsa trasparenza sulle strategie da parte del management del Monte e, per quanto riguarda Unicredit, il track record passato di uno dei favoriti a prendere il posto di **Jean Pierre Mustier** come ad dell'istituto di Piazza Gae Aulenti.

Vediamo perché. E partiamo da Mps: il cda del 17 dicembre ha approvato il nuovo piano industriale firmato dall'ad **Guido Bastianini** senza però dare dettagli al mercato sul contenuto spiegando che lo stesso sarebbe potuto essere radicalmente modificato nel corso del confronto tra il Mef e le autorità europee. Il 12 gennaio su *Repubblica* sono però state pubblicate alcune anticipazioni del documento preliminare. Venerdì in tarda serata la banca ha dunque inviato un comunicato, su richiesta della Consob, per precisare che il piano strategico 2021-2025 «tiene conto della cessione della quota di maggioranza in capo al Tesoro per cui il governo si è impegnato nel 2017» e «non ipotizza una trasforma-

zione radicale del modello operativo e dell'infrastruttura tecnologica della banca». Nulla di nuovo rispetto a quanto letto su *Repubblica*, insomma. Di certo, il Mef dovrà discutere il piano con la Dg Comp, per i profili antitrust relativi agli aiuti di Stato, e i vertici del Monte dovranno sottoporre alla Bce entro fine gennaio il capital plan per soddisfare un fabbisogno di capitale compreso tra i 2 e i 2,5 miliardi. Chi ci metterà i soldi? Il ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, sperava nell'arrivo di Unicredit in veste di cavaliere bianco e anche **la Fabi**, il principale sindacato dei bancari italiani guidato da **Lando Silenzi**, fino a ora contraria alle nozze, apre alla fusione allo scopo di dare «chiarezza» alle prospettive delle due banche e purché la fusione sia «indolore» per i lavoratori.

Ma le trattative sembrano arrivate ormai a un punto morto. Anche perché l'istituto di Piazza Gae Aulenti deve ancora trovare il successore dell'ad uscente, **Jean Pierre Mustier**. In pole position per prendere il posto del banchiere francese al momento sembra esserci **Andrea Orcel** che sarebbe gradito anche all'azionista **Leonardo Del Vecchio** e alle Fondazioni. Un candidato perfetto: italiano ma con curriculum e contatti di caratura internazionale. Il bagaglio di esperienza di **Orcel** rischia però di essere ingombrante anche alla luce di possibili trattative da riavviare con il Monte. Perché il suo nome, per i senesi, resta ancora legato al peccato originale di Antonveneta: fu

lui, quando ancora era presidente della divisione «global markets & investment banking» nella sede londinese di Merrill Lynch, il regista dello spezzatino di Abn Amro che consegnò la banca padovana al Banco Santander e poi nel novembre 2007 al Monte. Di cui un mese dopo, a dicembre 2007, Merrill diventò joint global coordinator dell'operazione di finanziamento collegata al blitz sulla banca veneta. L'ex presidente di Mps, **Giuseppe Mussari**, trattò attraverso **Orcel** con **Emilio Botin**, grande capo del Santander che aveva bisogno di denaro per acquisire con Royal bank of Scotland e Fortis l'olandese Abn Amro.

Così **Botin** vendette a novembre del 2007 a **Mussari** per 9 miliardi più 7 miliardi di debiti quell'Antonveneta che solo quattro settimane prima aveva comprato proprio da Abn Amro per 6,6 miliardi. Una circostanza che, dicono nei salotti della finanza, deve aver cementato il legame tra **Orcel** e la famiglia **Botin**. Tanto che nel settembre 2018 **Ana Botin**, la figlia di Emilio poi diventata presidente del Santander, gli promette pubblicamente la nomina al timone del Banco spagnolo con un bonus di ingresso che le cronache dell'epoca dicono sfiorasse i 50 milioni di euro. La cosa sembra fatta, sui giornali di tutta Europa escono articoli celebrativi con il profilo di quello che qualcuno si è spinto a dipingere come «il **Ronaldo** dei banchieri». Peccato che il bonus promesso sia troppo alto anche per una delle banche più grandi del mondo e che,



nonostante l'annuncio della **Botín**, la nomina non vedrà mai la luce per l'opposizione del cda. Il caso desta tale clamore che i fondi azionisti di Santander arrivano a chiedere la testa del presidente che nell'assemblea dei soci di aprile 2019 è costretta a riconoscere l'errore e scusarsi pubblicamente. Quanto a **Orcel**, scatenata un contenzioso legale ancora aperto che si concretizza nella richiesta di 112 milioni di risarcimento alla banca iberica.

Se la scelta finale ricadrà su di lui, il banchiere romano lavorerebbe al fianco del presidente **Pier Carlo Padoan** (ancora in pectore perché la sua nomina deve essere approvata dai soci nell'assemblea di primavera) dal passato altrettanto ingombrante perché sotto di lui il Mef ha preso il controllo di Rocca Salimbeni con la ricapitalizzazione precauzionale e l'istituto è diventato il «Monte di Stato». L'arrivo di **Padoan** in Unicredit è stato per questo letto da molti osservatori come prodromico al matrimonio con quel Monte di cui il Tesoro non sa che fare, stretto tra le promesse fatte all'Europa e un'operazione di mercato che al momento non esiste. Bisogna però evitare che Mps sia la nuova Capitalia per Unicredit, sostengono alcuni analisti. Che ricordano chi era alla guida del team financial institution group di Merrill Lynch quando da advisor consigliava l'Unicredit sull'acquisto di Capitalia: **Andrea Orcel**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMANO Andrea Orcel è stato presidente di Ubs investment bank dal 2014 al 2018

[Ansa]

Intesa leader nelle relazioni industriali dopo il via alle 3.500 nuove assunzioni

**L'ACCORDO RAGGIUNTO
CON LE ORGANIZZAZIONI
SINDACALI SUI 7.200
ESODI VOLONTARI
SEGNA UN'ALTRA TAPPA
DEL PIANO CONDIVISO**

IL CONSENSO

ROMA Tra i successi strappati da Carlo Messina da quando è alla guida di Intesa Sanpaolo - che si aggiungono ai riconoscimenti per la partecipazione attiva alla vita della comunità e alle necessità del paese oltre che per la cura particolare che l'istituto dedica a tutti gli stakeholder - di sicuro va annoverato quello conseguito nell'ambito delle relazioni industriali. Difficilmente negli ultimi vent'anni si è assistito a un coro di consensi tanto ampi di fronte all'ultimo annuncio: l'assunzione di 3.500 giovani a fronte delle 7.200 uscite volontarie seguite all'acquisizione di Ubi Banca.

RICAMBIO GENERAZIONALE

«Con l'assunzione di mille persone che si aggiungono alle 2.500 già programmate - spiega Messina nell'annunciare la decisione dell'istituto un paio di giorni fa - diamo ulteriore impulso al ricambio generazionale e al sostegno dell'occupazione. Intesa Sanpaolo continua ad investire sui giovani, punto di forza del Paese. In un contesto di notevole complessità vogliamo dare un segnale concreto improntato all'ottimismo verso il futuro». E concludeva: «Ringrazio le sigle sindacali con cui i rapporti continuano a essere di stima, rispetto e proficua collaborazione, sempre a servizio della crescita di Intesa». Immediato il coro di consensi, pressoché unanime, pro-

veniente dal mondo sindacale. Primo fra tutti il leader della Fabi, Lando Sileoni, per il quale «l'amministratore delegato del gruppo Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, è degno della più alta considerazione per la serietà e la sensibilità sociale dimostrata anche in questa occasione». A seguire gli esponenti delle altre sigle del mondo bancario. Una decisione «importante, che costituisce un segnale forte e positivo non solo per tutto il settore, ma per il Paese», ha dichiarato il segretario generale della Fisas-Cgil, Nino Baseotto. «Grande apprezzamento per l'amministratore delegato Messina - scrive a sua volta il segretario generale di Unisin/Confasal, Emilio Contrasto - per aver saputo cogliere la valenza delle richieste del sindacato, dando il giusto valore sia in termini sociali che strategici, in una logica di ulteriore consolidamento e crescita della prima banca italiana». Infine, la Uilca. «L'importante decisione assunta dal ceo Messina - afferma il segretario generale Fulvio Furlan - merita la nostra stima ed è un'ulteriore conferma della validità delle relazioni sindacali che esiste all'interno del gruppo per trovare soluzioni condivise a favore dell'occupazione dimostra il ruolo che Intesa Sanpaolo svolge nel Paese».

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina, ad di Intesa



900 SPOSTATI O A RISCHIO

Il Risiko delle banche scossone per i dipendenti

A pagina 8

A febbraio e aprile le prime scadenze. E c'è anche l'ingresso di Banca Valdichiana in Banca Tema

Quanti scossoni per i dipendenti con il risiko delle banche

Il passaggio da Ubi a Intesa e Bper muove circa 600 dipendenti. E altri 350 spostamenti se andasse in porto la fusione Mps-Unicredit

AREZZO

Oltre milletrecento bancari coinvolti nel più intricato risiko che abbia mai coinvolto la provincia di Arezzo. Sono questi i numeri della Fabi, il principale sindacato bancario, enunciati dal segretario provinciale Fabio Faltoni. Numeri importanti: «Centottanta filiali, duemila dipendenti, vari stabilimenti commerciali e amministrativi». Un quadro economico di estrema rilevanza che viene scosso alle fondamenta dal terremoto delle fusioni e degli accorpamenti. Il primo passaggio è ormai imminente: a fine febbraio, 18 filiali ex Etruria e poi integrate in Ubi passeranno a Bper, con annessi 120 dipendenti. Bisognerà invece aspettare fine aprile per recitare il definitivo de profundis a Ubi che andrà a confluire in Intesa Sanpaolo.

Spiega Faltoni: «Tolta la parte Ubi acquisita da Bper, a Intesa restano 15 filiali, la sede di con Calamandrei e la società Ubiss per un totale di circa 450 dipendenti. Filiali e dipendenti andranno ad aggiungersi alla storica presenza del Gruppo Intesa Sanpaolo con CR Firenze: una trentina di sportelli e almeno duecentocinquanta lavoratori».

Ma c'è anche altra carne al fuoco: «Qualora si realizzasse il complicato progetto di fusione di Mps in Unicredit importante sarebbe impatto anche ad Arezzo. L'antica banca senese conta una trentina di filiali in provincia, importanti uffici e più di 250 dipendenti. Unicredit ha invece 12 sportelli e circa ottanta lavoratori. Un'eventuale fusione coinvolgerebbe più di trecentocinquanta dipendenti».

Nel novero Faltoni inserisce anche Banca Valdichiana, che ha

una decina di sportelli ed è in attesa delle autorizzazioni delle autorità europee per la fusione – forse già a metà 2021 - con Banca Tema – Terre Etrusche e di Maremma».

I conti sono presto fatti: «Solo con i casi ricordati insiste Faltoni - si parla di milletrecento lavoratori di banca che in provincia sono o potrebbero essere coinvolti in operazioni di fusioni e accorpamenti. Per questo e per la fondamentale importanza che hanno le banche (grandi e piccole) nelle economie dei territori, invitiamo Istituzioni, politica e associazioni di categoria, a tenere in massima considerazione questi movimenti».

Chiusura sindacale: «La Fabi non farà mancare le sue proposte costruttive e il suo impegno per la tutela e la valorizzazione dei dipendenti, nonché per il miglior servizio ai nostri clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Faltoni e il leader nazionale **Sileoni**



IL SINDACATO

Fabio Faltoni (Fabi):
**«Politica e istituzioni
non restino estranei
a questi movimenti»**

Mps, la Fabi contro i tagli Piccini e i rischi delle cause

Sileoni: «La fusione con Unicredit dovrà essere indolore per i dipendenti
Il capogruppo 'Per Siena': «Gli errori della Fondazione sugli aumenti di capita

LA REPLICA

L'ex sindaco rimanda al mittente le accuse di voto sciagurato «La nostra proposta di Banca pubblica»

SIENA

Da una parte continuano le polemiche su piani strategici della banca, dall'altra maggioranza e opposizione in Comune si rinfacciano le colpe sull'unità saltata riguardo al futuro del Monte dei Paschi. Sul primo punto, c'è da registrare un cambio di prospettive da parte di Lando **Sileoni**, leader della **Fabi**: «L'attuale crisi del governo potrebbe allungare i tempi dell'eventuale integrazione del Monte dei Paschi in Unicredit. Qualora l'operazione andasse in porto, intendiamo garantire a tutte le lavoratrici e i lavoratori di Mps la conclusione di ogni sacrificio economico e l'integrazione dovrà essere gestita in maniera indolore per tutti i dipendenti. Mentre Bivona insiste sulla bontà del piano stand alone che «darebbe un futuro al Monte anche senza Unicredit».

A Siena è la politica che tiene banco. Pierluigi Piccini, capogruppo di 'Per Siena', replica alle accuse della maggioranza per l'astensione 'sciagurata' sulla mozione per Mps. «Abbiamo cercato di spiegare - scrive Piccini - che la strada giudiziale era lunga, pericolosa, dagli esiti che avrebbero potuto creare dei danni alla Banca e alla Fondazione. E poi la tesi 'salviamo la Fondazione a scapito della

Banca', non ci convince. Per questo abbiamo proposto una strada diversa: la via transattiva con l'istituto bancario collocato a Siena e con il Ministero dell'economia».

L'ex sindaco entra nel merito. «Abbiamo proposto come Per Siena, sul modello di alcune esperienze europee la Banca pubblica di investimento. Non pensiamo che sia l'unica possibilità, ma l'abbiamo messa lì come ipotesi. Così come abbiamo suggerito dell'opportunità di affiancare le istituzioni locali con dei consulenti di primo livello. Un apporto utile anche per verificare la proposta della via giudiziale tanto cara alla maggioranza comunale. Fra l'altro il sindaco non ha nessun ruolo attivo nei confronti della Fondazione, che dovrà valutare nel merito e in piena autonomia l'opportunità di fare causa alla Banca, cosa che finora non è avvenuta».

Polemizzando poi sulla mancanza di un confronto consapevole, «probabilmente per le continue assenze del primo cittadino», Piccini ricorda l'astensione per senso di responsabilità sull'ordine del giorno della maggioranza. «Visto però che veniamo attaccati come se il nostro comportamento sia stato sciagurato, non ci resta che esplicitare i punti critici di una eventuale causa contro il Monte». Seguono quattro punti, il più critico dei quali è sulla scelta della Fondazione di dismettere 3 miliardi di patrimonio per partecipare all'aumento di capitale di 5 miliardi. «Così il 90% del patrimonio della Fondazione è stato concentrato sul capitale Mps, disattendendo le norme dello statuto».



Pierluigi Piccini, 'Per Siena', al consiglio comunale sul Monte dei Paschi



La Consob «svela» il piano Montepaschi Nel 2022 torna l'utile

La strategia. In piedi da sola con un aumento di 2 miliardi. Quest'anno previsto un rosso di 562 milioni per il Covid ma già nel 2025 il nero arriverà a 559 milioni di euro

La commissione ha ritenuto il silenzio «incompatibile» con la corretta informazione

Si aumenteranno i ricavi dal wealth management e dal credito al consumo

Ci si concentrerà sul credito a famiglie e pm, si ridurrà il rischio sulle grandi imprese

MILANO

PAOLO ALGISI

A distanza di un mese dalla sua approvazione, dopo essere stato consegnato al Tesoro ma non al mercato ed essere finito prima sulle pagine della stampa che in un comunicato ufficiale, Mps rende disponibile sul suo sito, annunciandolo con un comunicato notturno, il piano industriale stand-alone al 2025. Lo fa non di sua sponte ma su richiesta della Consob, che ha ritenuto il silenzio incompatibile con l'interesse alla corretta in-

formazione del mercato.

Il piano prevede un ritorno all'utile nel 2022, dopo un rosso di 562 milioni quest'anno, esercizio in cui verranno spesi 478 milioni di costi di ristrutturazione e gli effetti del Covid, con un aumento da 4,1 a 5,8 miliardi degli npl e un costo del credito vicino ai 90 punti base. L'utile aumenterà progressivamente dai 41 milioni del 2022 fino ai 559 del 2025, quando il portafoglio di npl si sarà stabilizzato attorno ai 7 miliardi, pari al 7,5% del totale dei crediti, dall'attuale 4,1%.

Il piano, ha spiegato Mps, è stato predisposto avendo presenti «gli impegni» del governo a cedere la sua quota entro fine anno e, quindi, «non ipotizza una trasformazione radicale del modello operativo e dell'infrastruttura tecnologica», che «comporterebbe significativi investimenti, assorbimento di capacità di implementazione ed elevati rischi di execution a fronte di benefici che si manifesterebbero solo tra alcuni anni» e che andrebbe valutata «solo dopo aver avuto chiarezza sulla soluzione aggregativa».

Il piano stima che un aumento da 2 miliardi (il capital plan fino a 2,5 miliardi andrà sottoposto alla Bce entro fine mese) possa bastare a rispettare i requisiti patrimoniali minimi anche nel caso di uno scenario avverso, con un rallentamento del rilancio e un aumento dei flussi di default per 300 milioni. Dopodiché la banca si autofinanzia,

con un target di cet1 a fine piano del 13,8%. Dal punto di vista del business si punta ad aumentare i ricavi dal wealth management e dal credito al consumo, a concentrarsi sul credito alle famiglie e alle pmi, a ridurre rischi e impieghi verso la grande impresa. I ricavi sono attesi in crescita del 2% medio all'anno a fronte di un'analoga riduzione dei costi, con un mol che toccherà il miliardo nel 2023.

Il piano è «credibile», «dimostra come non sia affatto conveniente» una fusione con Unicredit e per questa «ragione» è «stato tenuto nascosto da chi ha come unico obiettivo» le nozze tra i due istituti, attacca Giuseppe Bivona di Bluebell, voce ascoltata tra i 5 Stelle e consulente di alcuni soci che hanno fatto causa a Siena. La versione di Bivona, che rimbalza anche in ambienti bancari, è che il Mef, a cui fa riferimento la maggioranza del cda, fosse contrario alla pubblicazione, che poteva dare argomenti al partito contrario alle nozze con Unicredit. Mps, che ha giustificato il suo silenzio con il fatto che il piano potrebbe essere modificato nel confronto con la Bce e la Dg Comp, non commenta le voci di «pressioni» su Bastianini. Comunque sia, sul piano il giudizio che conta sarà quello della Bce. «La Bce e il Tesoro vogliono questo salvataggio a ogni costo, perché sostengono che all'orizzonte non ci siano altre soluzioni percorribili», afferma il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni.





Un'immagine di Palazzo Salimbeni a Siena, sede centrale di Monte dei Paschi ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

IL SALVATAGGIO INFINITO

Modello Alitalia per Mps resiste soltanto a spese nostre

GIORGIO MELETTI

ROMA

Dieci giorni fa il presidente dell'Unicredit Cesare Bioni e il "presidente designato" Pier Carlo Padoan (così è definito) sono stati ricevuti in udienza da papa Francesco. Non è peregrina l'ipotesi che il colosso del credito voglia tentare la strada della preghiera per uscire dal pasticcio del salvataggio del Monte dei Paschi di Siena chiesto dal governo. Il 13 gennaio su queste colonne Giovanna Faggionato ha spiegato in dettaglio i contorni della partita. Se Unicredit si accolla la morente banca senese così com'è rischia di farsi tirare a fondo, come ha fatto capire l'amministratore delegato Jean Pierre Mustier quando ha annunciato le dimissioni. Ma accompagnare Mps con una dote sufficiente a non scassare i conti di Unicredit costerebbe ai contribuenti tra i 5 e i 20 miliardi. E però per il governo c'è l'urgenza di far sparire sotto il tappeto la polvere lasciata proprio da Padoan: è stato lui, da ministro dell'Economia, a spendere non meno di 7 miliardi per salvare Mps nazionalizzandolo e promettendo all'Unione europea che l'avrebbe riprivatizzato entro il 2021. L'attuale ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha aggiunto il suo soccorso, facendo rilevare alla società pubblica Amco 7,5 miliardi di crediti deteriorati in pancia a Mps. La situazione è dunque esplosiva e non sembra che il parlamento ne abbia consapevolezza. Nei primi 9 mesi del 2020 Mps ha perso oltre un miliardo e mezzo di euro. Sei mesi fa valeva in Borsa quasi due miliardi, oggi uno. L'amministratore delegato Guido Bastianini, nominato in quota M5s, si è fatto approvare il 17 dicembre scorso un piano strategico *stand alone*, cioè pensato per una banca che va avanti da sola senza scomparire nella pancia della banca salvatrice. Il nuovo piano è stato reso pubblico dopo un mese per l'intervento della Consob. Bastianini ha fatto trapelare l'indiscrezione secondo cui è stato Gualtieri a fargli pressioni perché non pubblicasse il piano. E si capisce. Basti pensare che l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti erogati dalla banca, oggi scesa al 4,2 per cento grazie all'intervento di Amco, è prevista al 6 per cento

nel 2021 e al 7,2 per cento nel 2022. Il Monte secerne crediti inesigibili senza sosta: negli ultimi anni sono stati smaltite sofferenze per decine di miliardi ma il tumore si riforma. Infatti Bastianini, con obiettivi come «focalizzare il modello di business per recuperare il posizionamento sui clienti», riesce a promettere solo una riduzione delle perdite di quest'anno a 562 milioni, dopo una nuova iniezione di capitale da almeno 2 miliardi. Quanto al personale, è pianificato di far fuori 2.670 degli attuali 21.461 dipendenti. Mercoledì scorso, in un concitato consiglio comunale, il sindaco di centrodestra Luigi De Mossi ha solennemente invitato la Fondazione Mps a fare causa al Monte chiedendo danni per 3,8 miliardi di euro. È evidente che una tale richiesta a una banca che in Borsa vale un miliardo fa ridere. Infatti il presidente della Fondazione Carlo Rossi ha risposto pacatamente: «Invito alla prudenza e a non creare false aspettative». L'idea di De Mossi è che la richiesta di danni sarebbe una pistola da posare sul tavolo nel confronto con il governo sul futuro del Montepaschi. Ma la pistola è scarica, come gli ha fatto notare Pierluigi Piccini, consigliere di opposizione ma soprattutto ex sindaco di Siena (per dieci anni) ed ex funzionario di Mps quando la banca era della Fondazione. Il punto è semplice: come può la Fondazione chiedere i danni alla banca per operazioni fatte quando era essa stessa l'azionista di maggioranza che le dava ordini? Quale giudice potrebbe prendere sul serio l'idea che il Monte abbia raggirato la Fondazione quando, per esempio, era presieduta da Giuseppe Mussari? Questo è il livello del dibattito mentre il Monte dei Paschi si avvicina a lunghe falcate al baratro che si chiama "modello Alitalia": sopravvivere a spese dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Il factoring di Banca Ifis spinge sul digitale «Servizi migliori, meno carta e burocrazia»

Il gruppo automatizza tutta la catena produttiva

Raffaele Zingone, responsabile della direzione centrale affari: «Il nostro obiettivo è semplificare la vita agli imprenditori. Presto nuovi prodotti»

INNOVAZIONE

Su Internet l'utente ha una visione sempre aggiornata della sua situazione e può monitorare le fatture cedute dai fornitori

NUMERI

Il mercato potenziale della Supply Chain Finance vale circa 48,3 miliardi di euro, solo il 31% è servito da soluzioni ad hoc

di **Andrea Telara**
MILANO

Sfoltire la carta e la burocrazia. È l'imperativo seguito da Banca Ifis con un'iniziativa basata sull'utilizzo intenso delle tecnologie digitali per potenziare e semplificare i servizi alla clientela. Oltre a essere specializzata nel sostegno all'economia reale e nei finanziamenti alle piccole e medie imprese (Pmi), Banca Ifis è infatti attiva sin dalle origini nel factoring, una particolare attività creditizia con cui un'impresa cede a una banca o a società specializzata (il Factor) i propri crediti esistenti o futuri, sulla base delle fatture emesse. L'operazione consente ovviamente all'azienda di ottenere subito liquidità e una serie di servizi correlati alla gestione del credito ceduto.

È proprio nel factoring che Banca Ifis ha messo in campo la sua ultima innovazione, che consiste nell'automatizzare l'intera Supply Chain, cioè consentire la gestione delle fatture legate alle attività di factoring con pochi clic, attraverso i dispositivi digitali. In particolare, questa iniziativa riguarda in primo luogo i cosiddetti debitori ceduti, cioè i soggetti che sono «passivamente» tenuti al pagamento dei crediti che i loro fornitori hanno appunto

ceduto a una società di factoring.

«Oggi Banca Ifis conta su circa 8mila debitori ceduti factoring», dice il responsabile Direzione Centrale Affari Raffaele Zingone, che aggiunge: il nostro obiettivo è semplificare loro la vita anche attraverso la dematerializzazione. Il portale nasce infatti per gestire il ciclo delle fatture in modo digitale ma è solo l'inizio. Presto la piattaforma sarà integrata di nuovi servizi anche di digital lending per i finanziamenti garantiti dal Fondo Centrale». Ma quali sono i vantaggi reali di questo servizio? «Il nostro focus rimane il cliente – aggiunge Zingone –. Il valore aggiunto non è collegato al credito in sé ma al sistema dove si muove l'imprenditore, alla sua fluidità e velocità. Non c'è e-commerce efficiente senza logistica efficiente. Quindi la vera leva, anche nostra interna, è stata prima di tutto l'intervento sui processi, l'impatto sull'organizzazione e sul lavoro delle persone».

Il servizio si svolge attraverso un portale web, accessibile dalla sezione «Area Riservata» del sito istituzionale di Banca Ifis (www.bancaifis.it). Gli utenti devono ovviamente possedere una login e password fornita dalla banca e il procedimento di attivazione è gratuito e inte-

ramente gestibile da remoto. Su Internet lo stesso utente ha una visione sempre aggiornata della sua situazione e può monitorare tutte le fatture cedute dai propri fornitori, con la possibilità di gestirle in modo completamente digitale. Il debitore ceduto può per esempio confermare le stesse fatture, segnalare una modifica o avanzare alla banca una richiesta di proroga dei termini di pagamento.

Il cliente – grazie all'innovazione – potrà anche gestire il proprio profilo, monitorare lo stato dei pagamenti e segnalare in autonomia un nuovo fornitore da supportare finanziariamente tramite il factoring. Già positivamente testato su una trentina di debitori, il portale per il Supply Chain Management è destinato a essere esteso progressivamente a tutta la clientela interessata e costituisce un primo ingranaggio di «Ifis4business, l'hub online presentato a gennaio 2020 con il piano industriale della banca, che andrà a completarsi



nei prossimi anni con la digitalizzazione di tutti i processi di gestione e con la creazione di un marketplace digitale per le imprese.

Queste iniziative di Banca Ifis si inseriscono all'interno di un quadro di forte interesse per la Supply Chain Finance, cioè quell'insieme di soluzioni che consentono a un'impresa di finanziare il proprio capitale circolante. Il panorama degli strumenti legati a questo tipo di attività è articolato e comprende soluzioni come il tradizionale anticipo sulle fatture emesse dall'azienda fino al già citato al factoring, ma include anche altre soluzioni un po' meno note al grande pubblico come come il reverse factoring, il confirming, l'invoice trading e il dynamic discounting che utilizza la formula del prezzo ridotto o dello sconto nella definizione dei termini di pagamento, sempre con l'obiettivo di fornire liquidità alle imprese per la gestione del capitale circolante.

Secondo un'analisi del Politecnico di Milano, il mercato potenziale della Supply Chain Finance, cioè dei crediti commerciali a bilancio delle aziende italiane, vale circa 483 miliardi di euro (dati 2019), in crescita dell'1,1% su base annua. Soltanto il 31% di questi crediti, per un valore di circa 150 miliardi di euro, è però già servito da soluzioni che consentono alle imprese di finanziare il capitale circolante facendo leva sul loro ruolo e sulle relazioni che hanno nella filiera produttiva, con clienti e fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un settore nato nell'83 a servizio di una filiera tessile

Factoring nel Dna E all'origine c'erano i jeans

Il factoring è un attività presente nel Dna di

Banca Ifis, che è nata nel 1983 per iniziativa di Sebastian Egon von Fürstenberg e ha poi ha allargato il proprio business ad altre attività come i finanziamenti alle piccole e medie imprese e all'economia reale. Il nome Ifis è acronimo di Istituto di Finanziamento e Sconto, ed è legato allo storico marchio di jeans Americanino. In origine Ifis si occupava infatti di erogare supporto finanziario alla filiera produttiva a favore dei fornitori e terzisti del noto gruppo tessile. La società ha maturato così una forte expertise e conoscenza delle piccole aziende e dello strumento del factoring. Da quella esperienza è nato un business model che ancora oggi caratterizza il «fare credito» commerciale di Banca Ifis, con soluzioni personalizzate in base alle specifiche esigenze delle imprese.



Raffaele Zingone, responsabile Direzione Centrale Affari di Banca Ifis

Pir, il grande affare per banche & C. a spese dello Stato

PIANI INDIVIDUALI *Lo strumento inventato dal governo Gentiloni per dirottare il risparmio sulle pmi italiane ha fatto la fortuna solo di quello gestito. Le famiglie rischiano, e adesso arriva l'aiuto fiscale*

» Salvatore Gaziano

Il cantiere dei Piani individuali di risparmio (Pir) viene riaperto per la quarta volta in tre anni e nella legge di bilancio 2021 la maggioranza ha scodellato quasi in zona Cesarini una norma ad altissimo sex appeal fiscale che doterà i venditori di titoli "illiquidi", cioè non facilmente vendibili, di banche e assicurazioni di un'altra arma quasi irresistibile. La norma approvata prevede in caso di eventuali perdite e minusvalenze conseguite sui Pir di tipo "alternativo" sottoscritti nel 2021 un credito d'imposta fino al 20% delle somme investite. Per usufruirne occorre detenere questi strumenti per almeno 5 anni. Con l'ulteriore zucchero fiscale del governo l'investitore che al termine dei 5 anni riscattasse, per esempio, investimenti su un Pir per complessivi 100 mila euro e registrasse minusvalenze per 25 mila euro, avrà diritto a un credito di imposta di 20 mila euro, da compensare in 10 anni. Un viagra fiscale che si aggiunge all'esenzione sull'eventuale *capital gain*, il guadagno, conseguito dopo 5 anni dall'investimento e alle tasse di successione azzerate. Insomma, se l'investimento sui fondi Pir andrà in attivo non si pagheranno le tasse, se andrà male la perdita si potrà recuperare sulla dichiarazione dei redditi in compensazione mediante F24 (in 10 quote annuali di pari importo). Lo Stato italiano sceglie in pratica di rinunciare per tre volte al gettito fiscale per favorire la sottoscrizione dei Pir.

I NUOVI Pir "alternativi" introdotti dal Decreto Rilancio hanno regole di ingaggio parzialmente differenti rispetto a quelli tradizionali e prevedono che il 70% di quanto investito vada in via diretta o indiretta in strumenti finanziari (anche non negoziati in mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione) di imprese italiane non appartenenti agli indici di Borsa Ftse Mib e Ftse Italia Mid Cap. Ed è possibile investire anche in prestiti erogati alle Piccole e medie imprese o nei loro crediti.

I Pir alternativi sono quindi prodotti di tipo "chiuso" che dovrebbero rivolgersi a un mercato di investitori consapevoli dei rischi maggiori di questo tipo di prodotti che potrebbe diventare illiquidi per un lungo periodo di tempo a differenza dei fondi aperti dove, in caso di uscita, bastano pochi giorni al risparmiatore per liquidare la posizione e avere i soldi sul conto. Un aspetto che chi colloca questo tipo di fondi Pir dovrebbe spiegare bene, come il fatto che investire sulle aziende non quotate in azioni o nei loro debiti non è sinonimo di sicuri guadagni come i venditori di banche, assicurazioni e reti più disinvolti fanno pur di fare raccolta su prodotti che, per chi li colloca, sono fra i più lucrosi (e questa è l'unica certezza al momento attuale).

Il contenitore del Pir alternativo può assumere qualunque forma, ma considerato l'oggetto di investimento tipicamente illiquido, meglio si prestano ad essere utilizzati

tramite veicoli di investimento come gli "Elif" e i fondi di *private equity*, o *private debt*. Prodotti complessi e incomprensibili alla maggior parte dei risparmiatori, che però potrebbero trovarsi a sottoscrivere nei prossimi mesi visto il taglio d'ingresso portato molto in basso (10.000 euro) e venditori disposti a decantarne soprattutto i punti di forza a partire dall'appel fiscale grazie all'ulteriore misura del governo.

Il lato positivo dei Pir alternativi è che potrebbero naturalmente consentire di avvicinare il risparmio degli italiani alle piccole e medie imprese del Belpaese che spesso sono sotto-capitalizzate e rischiano di essere messe fuori mercato non solo dalla congiuntura. Il lato negativo è che non sarà facile perfino per gli addetti ai lavori che vorranno analizzare questi prodotti capire cosa c'è dentro. Se è già pericoloso sbagliare un investimento su una società quotata, lo è esponenzialmente di più su una non quotata. Il caso dei diamanti d'investimento collocati da tutte le principali banche italiane o delle azioni di banche non quotate come Popolare Vicenza e Veneto Banca è lì a ricordarcelo.

Va poi sempre spiegato che se i soldi dei risparmiatori vanno in un fondo Pir che compra azioni quotate sul mercato secondario all'economia reale non arriva niente, a differenza di quanto raccontano come un mantra i venditori dei Pir (e i legislatori amici di tutti i colori), usando il doping fiscale per fare sottoscrivere i contratti. Con i



Pir, peraltro, si invitano i risparmiatori a concentrare i propri investimenti nel Belpaese che è proprio il contrario di quanto si dovrebbe fare. In Paesi come Francia e Gran Bretagna dove i veri Pir sono nati (e prendono il nome rispettivamente di Pea e Isa) non c'è assolutamente una riserva d'attività che di fatto costringe i risparmiatori che vogliono usufruire dei vantaggi fiscali a dover passare obbligatoriamente (a caro prezzo) solo dai fondi d'investimento (con commissioni mediamente del 2-3% all'anno ovvero in 5 anni il risparmiatore comunque verrà tosato del 15%) e non esistono soprattutto limiti geografici (investire solo in Italia) così stringenti. Chissà come mai. Ma da noi le lobby del settore dettano ancora legge.

LANCIATI nel 2017 dal governo Gentiloni, i vecchi Pir tradizionali si sono rivelati un affare irresistibile per l'industria del risparmio gestito (23 miliardi di raccolta all'apice del successo contro gli attuali 15 miliardi per effetto dei riscatti delle perdite della Borsa) e in grado di generare centinaia e centinaia di milioni di euro di commissioni di gestione annui per banche e reti. Ora con il 2021 e grazie a questo "super bonus" si può ripartire nella raccolta e i leader di mercato si sfregano le mani per questa norma probabilmente suggerita da loro al governo. Banca Mediolanum con quasi 4 miliardi è il leader della raccolta Pir, seguono Intesa Sanpaolo (Eurizon e Fideuram e ora Pramerica) con 3,74 miliardi, Amundi (2,7 miliardi), e Arca con 2 miliardi di euro.

@soldiexpert



I VECCHI PIR TRADIZIONALI DEL 2017

I NUOVI "ALTERNATIVI" DAL 2020

150.000

1,5 MLN

NATI nel 2017, prevedono un investimento minimo di 500 euro e uno massimo di 30 mila. Il limite in 5 anni è di 150 mila euro. Il vincolo è di destinare il 70% del capitale ad aziende con sede in Italia o domiciliate nello spazio economico europeo (SEE) ma con stabile organizzazione nel nostro Paese. Almeno il 30% di questa quota (il 21% del totale) deve essere investita in strumenti emessi da aziende non quotate. La forma: Oicr ovvero soprattutto fondi d'investimento

INTRODOTTI dal decreto Rilancio, danno la possibilità di investire fino a 300 mila euro ogni anno (tetto massimo a 1,5 milioni). L'investimento minimo è di 10.000 euro. Il vincolo è destinare il 70% del in strumenti finanziari emessi da imprese con stabile organizzazione in Italia diverse da quelle inserite negli indici FTSE MIB e FTSE Italia Mid Caa (non si può investire più del 20% sul medesimo gruppo). La forma: Eltif, fondi chiusi di private equity e fondi di private debt

SINDACATO BANCARI

La Uilca scippa iscritti, la First Cisl ringrazia

Curioso messaggio riconoscente al «collega» che ha incamerato il passaggio di tessere

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ «Caro Massimo, è un giorno triste per il sindacato dei bancari. Mancherai, anche se il tuo successore sarà bravo come spero. Per me sei stato un collega splendido, un compagno di avventure (e anche di sventure) leale e, soprattutto, un amico che stimo e a cui voglio bene. Ti prego di non lasciar cadere la promessa di vederci ancora. Io non lo farò. Sono io che ti ringrazio. Fammi avere la tua relazione se puoi. La custodirò tra le cose care».

Quello appena letto è il messaggio che il segretario nazionale Cisl, **Giulio Romani**, ha mandato a fine 2020 a **Massimo Masi** nel giorno in cui quest'ultimo ha lasciato la guida della Uilca, sigla sindacale del settore bancario. **Masi** lo ha pubblicato, assieme a tutti gli altri saluti di commiato, sul suo blog e la faccenda ha fatto storcere il naso in casa First (i bancari Cisl) di cui **Romani** è stato segretario generale fino al 2018. I malumori si spiegherebbero con il fatto che a luglio scorso la Uilca, ancora guidata da **Masi**, avrebbe scippato quadri sindacali e iscritti alla First: il

passaggio di tessere, non indolore, secondo i ben informati, ha interessato tutti gli ex rappresentanti di Dircredito, la sigla dei dirigenti bancari che nel 2014 proprio **Romani** riuscì a conquistare, con l'obiettivo (poi rivelatosi fallimentare, considerata l'emorragia di iscritti) di diventare il primo sindacato del settore.

Tra i protagonisti di quel matrimonio ci fu il capo di Dircredito, **Maurizio Arena**, che dopo sei anni in First non ha ci ha pensato due volte a rifare i bagagli per trasferirsi alla concorrenza, anche se le ragioni che lo hanno spinto a cambiare ben tre casacche in pochi anni non sono state spiegate a fondo, specie ai lavoratori. Fatto sta che la mossa di **Masi** non può essere classificata come gentilezza né tantomeno un atto «leale», per usare le parole di **Romani**, tra organizzazioni sindacali (in teoria) vicine. Chissà come **Anna Maria Furlan**, numero uno Cisl, avrà preso l'iniziativa di un suo segretario nazionale e come sarà letta all'interno della First Cisl dove il nuovo segretario generale, **Riccardo Colombani**, sta lavorando molto bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMBIO Massimo Masi dopo 12 anni ha lasciato la guida Uilca [Ansa]





BORSA, NEXI COSÌ CDP FA SISTEMA

Operazioni e strategie secondo Pierpaolo Di Stefano,
ceo di Cdp Equity. Autostrade? Non c'è un piano alternativo
Digitale, peccato che Enel voglia uscire. Webuild deve correre

Su Aspi molto dipende dai piani dei Benetton e dalle aspettative sul prezzo
Il turismo? È uno dei settori chiave del Paese
di **Edoardo De Biasi**

È sempre più difficile il mestiere del banchiere. Specialmente durante una pandemia. Bisogna avere una visione, coniugare le necessità del pubblico e rispettare gli obblighi del privato. Il credito e il capitale al servizio della collettività. Bisogna però competere nella società del libero mercato e fare profitti con etica e principi sociali. Quello che non va mai dimenticato è che la finanza deve essere un sostegno all'impresa o diventa una sovrastruttura capace di profitti soltanto per pochi. Una delle realtà finanziarie che più si è mossa in questi ultimi due anni è stata Cdp, guidata da Giovanni Gorno Tempini e da Fabrizio Palermo, presidente e amministratore delegato. È un'istituzione controllata per circa l'83% dal ministero dell'Economia e per circa il 16% da diverse fondazioni bancarie. Opera come la banca della nazione, così come la Cassa francese o quella tedesca. Il principale impiego delle risorse è rappresentato dai prestiti verso le

amministrazioni locali e dall'investimento nel capitale di rischio di imprese e dalla partecipazione in progetti immobiliari e infrastrutturali ritenuti strategici. La prima fonte di raccolta è il risparmio postale, i soldi delle famiglie italiane. A quest'ultimo, pari a oltre 260 miliardi, si aggiunge la raccolta obbligazionaria. Cassa dispone di un portafoglio di investimenti azionari pari a circa 35 miliardi. Da circa due anni Pierpaolo Di Stefano si è unito al team di Cassa nel ruolo di chief investment officer di gruppo e amministratore delegato di Cdp Equity, la holding di partecipazioni.

Lei ha lavorato all'estero e nel mondo privato: perché ha deciso di rientrare da Londra e per giunta in società semipubblica?

«Ho pensato che era arrivato il momento di restituire qualcosa al mio Paese, a cui devo molto, mettendo le capacità che avevo sviluppato al servizio di una istituzione che ha un ruolo fondamentale per l'Italia. E posso assicurarle che in Italia abbiamo alcuni difetti ma, avendo lavorato in contesti internazionali, altri paesi non stanno molto meglio. La nostra fortuna è avere ancora un diffuso tessuto imprenditoriale».

Cioè?

«Tante aziende di riferimento e innovative nelle proprie filiere industriali, faccio qualche esempio: il gruppo Seragnoli/Coesia, Brembo,

Camozzi. Ho avuto la fortuna di conoscere imprenditori come Bernardo Caprotti, una persona straordinaria dedicata all'eccellenza, o manager come Amedeo Caporaletti, capo azienda di Agusta, leader nell'elicotteristica, un uomo che è stato capace di guardare al futuro con una prospettiva a 30 anni e fare impresa in modo rigoroso. Siamo però esposti a due rischi: la marginalizzazione dimensionale e la perdita del ruolo di scuola di management delle grandi aziende. E, visto il nanismo che contraddistingue l'Italia, è imperativo fare squadra come accade in tutti i paesi europei, creando società più grandi, con capacità di investimento simili ai maggiori concorrenti internazionali».

A questo proposito nei giorni scorsi Romano Prodi ha scritto che nell'operazione Stellantis (fusione Psa e Fca) il grande assente è il governo. Che cosa pensa a riguardo?

«Il professor Prodi forse si riferisce al fatto che la Caisse des Dépôts, attraverso Bpi, è azionista della nuova



società con circa il 6% e che il suo ceo siede nel consiglio. È evidente che una presenza di questo tipo serve anche a preservare la filiera automobilistica e il suo indotto, che investe in tecnologie e competenze, e le risorse umane che devono essere tutelate. Pensi soltanto alle forniture di componentistica. E questo ci deve far riflettere che la competizione economica non è solo tra aziende ma tra sistemi paese. Questa è la sfida più grande per noi italiani: la capacità di fare sistema».

Passiamo ad Aspi.

«A differenza delle recenti operazioni già finalizzate (Borsa e Sia-Nexi) Autostrade, così come la rete unica, sono dossier critici che attraversano la storia del Paese. Iniziamo con il dire che la rete autostradale è un asset strategico e Cdp è storicamente il primo investitore infrastrutturale del Paese. La nostra presenza in società quotate, come Snam, Terna e Italgas, ha garantito, nel tempo, una solida crescita delle aziende beneficiarie e prodotto impatti positivi sull'economia nazionale in termini di sviluppo e occupazione».

E quindi?

«Cdp potrebbe garantire l'ammmodernamento della rete, favorendo la logistica integrata e dando stabilità alla governance di un'infrastruttura chiave. Sostenere un consistente piano di investimenti, contribuendo al rilancio dell'economia del Paese a seguito dell'emergenza Covid-19, grazie all'elevato effetto moltiplicativo degli investimenti sulla competitività delle nostre aziende».

Sì, ma i Benetton?

«Ricordo che Cdp opera nel rispetto delle regole del mercato. Credo che occorra porre l'attenzione sul ruolo più ampio che Autostrade avrà nello sviluppo economico del Paese».

È fiducioso che andrà in porto?

«Molto dipende dalla strategia, gli obiettivi e la volontà del venditore che è una controparte finanziariamente sofisticata, oltre che dalle sue aspettative sul prezzo».

Potreste entrare in Atlantia?

«Oggi siamo interamente dedicati al progetto in corso che coinvolge Aspi. Insieme ai fondi Blackstone e Macquarie siamo impegnati su una due diligence molto complessa, resa doverosa dalla fase peculiare della società. Questo con l'obiettivo di mettere il consorzio nella posizione di in-

viare una offerta vincolante. Non ci sono altre alternative sul tavolo».

Arriviamo al progetto Cdp con Tim e Open Fiber. Qual è l'obiettivo?

«Realizzare una società unica della rete, necessaria per lo sviluppo digitale e l'introduzione di tecnologie che migliorino la competitività del Paese in tempi rapidi. L'operazione, attraverso la fusione di FiberCop, partecipata da Tim e Kkr ed Open Fiber, partecipata da Cdp e da Enel, che sta valutando la dismissione della propria quota, porterebbe alla nascita di una società terza, aperta ad altri investitori, destinata a gestire l'infrastruttura di rete».

Controllata da Cdp Equity e Tim?

«L'importante è creare una società aperta, resa autonoma da un sistema di governance che ne assicuri la terzietà sotto i profili della parità di accesso, delle decisioni di investimento, degli effetti pro-concorrenziali e della elevata qualità del servizio. Mi permetta di aggiungere che è un peccato che Enel abbia deciso di uscire proprio in questo momento, dopo un periodo durante il quale ha gestito la crescita di Open Fiber».

Parliamo della fusione Sia-Nexi.

«Cdp si è posta l'obiettivo di far nascere un operatore pan-europeo leader nei pagamenti digitali, valorizzando l'investimento in Sia. Con questo progetto vogliamo confermare il nostro ruolo di investitore di lungo termine nelle reti infrastrutturali strategiche. I sistemi di pagamento rappresentano un fattore cruciale della competitività di un paese. Il gruppo, che si verrà a creare con la fusione, avrà la capacità di competere ed investire a livello internazionale».

D'accordo, ma Nets?

«L'operazione di Nexi con Nets è importante e deve essere vista proprio nel processo di consolidamento. Il deal era già previsto dagli accordi che Cdp ha firmato con i soci di Nexi ed è complementare all'operazione con Sia. Cdp Equity deterrà una minoranza significativa nel nuovo gruppo e svolgerà un ruolo propulsivo a livello strategico».

Veniamo a Euronext-Borsa Spa.

«Euronext sta completando l'acquisizione di Borsa Italiana. Ci sono state molte operazioni di consolidamento nel settore che hanno portato alla formazione di gruppi finanziari globali in grado di offrire servizi migliori e più efficienti. L'intervento di Cdp Equity in Euronext con l'acquisizione

di circa il 7%, al pari di Caisse des Depots, è in linea con la nostra missione di investire nelle infrastrutture digitali strategiche. Cdp avrà un ruolo di primo piano nella governance, sia in Euronext che in Borsa Italiana. Rappresenteremo il singolo mercato più rilevante, con il 36% dei ricavi e un terzo dell'organico complessivo di Euronext. L'aggregazione creerà importanti sinergie e contribuirà a rendere Piazza Affari un mercato dei capitali ancor più competitivo».

Quali i vantaggi reali per l'Italia?

«Aumenterà la liquidità del mercato dei capitali perché inserisce Borsa Italiana in un unico pool di liquidità paneuropeo. L'operazione prevede la concentrazione in Italia delle attività di Fixed Income Trading e Clearing, riposizionando Mts e Cassa Compensazione e Garanzia come piattaforme internazionali di Euronext, e ampliando il ruolo della piattaforma Elite. Inoltre saranno concentrate in Italia tutte le attività della divisione finance di Euronext e saranno trasferite alcune funzioni critiche tra cui l'operatività dei data center di gruppo».

Perfetto. Cosa c'entra il turismo?

«È uno dei settori chiave, come l'agroindustria, per il nostro Paese. Sul turismo Cdp ha una strategia basata su tre pilastri: il supporto al settore mediante il Fondo Italiano Turismo, che potrà acquistare asset di real estate dando agli imprenditori la possibilità di riacquistarli in una fase successiva, lo stimolo ad operazioni di consolidamento e la formazione, mediante la costituzione della Scuola Italiana di Ospitalità, che sarà basata a Venezia in un immobile storico, con la collaborazione delle nostre partecipate, fra cui TH Resort e istituzioni accademiche come l'Università Ca' Foscari di Venezia».

Non restano che le costruzioni.

«Il settore riveste un ruolo strategico per la nostra economia. Genera un volume d'affari di quasi 200 miliardi e un contributo dell'8% circa al Pil. Ma non basta. Impiega oltre 1,4 milioni di lavoratori. È un fondamentale volano, ogni euro di investimenti attiva una domanda aggregata tripla. Ci siamo impegnati nella ristrutturazione di Trevi e realizzato Progetto Italia, partecipando a un aumento di capitale lanciato sul mercato da Webuild, il maggior operatore quotato in Italia. Il progetto mira al rafforzamento dell'industria delle costruzioni, direttamente e per effetto indotto

dalla messa in sicurezza e il riavvio dei cantieri, grazie anche all'investimento di Webuild in Astaldi. È importante che Webuild si senta responsabilizzata dal ruolo che le abbiamo attribuito mediante l'ingresso nel capitale e che al tempo stesso il "sistema" a cui mi riferivo possa fornirle le condizioni necessarie affinché tale ruolo possa essere svolto con successo».

Perché l'attività nel private capital ha subito un'accelerazione?

«Cdp ha la possibilità di agire mediante la leva diretta dell'equity, investendo in imprese di grandi dimensioni che abbiano positive ricadute sistemiche per il Paese, anche attraverso la leva indiretta, meno visibile ma ugualmente importante, cioè mediante le Sgr in cui Cassa partecipa, fra cui in particolare ci sono Cdp Venture Capital, a supporto delle start up, e il Fondo Italiano di Investimento, nel private equity e private debt. Questo permette di moltiplicare le risorse messe a disposizione delle imprese, rendendo possibile un maggior numero di investimenti, e permette anche di creare altri fondi gestiti da diverse Sgr operanti in Italia, attraverso l'attività di Fondi di Fondi, cioè investimento in fondi lanciati da terzi. In un anno abbiamo investito in nove nuovi fondi lanciati dalle sgr partecipate a maggioranza da Cdp e sono stati rafforzati due fondi istituiti dal Fondo Italiano di Investimento. Questo implica un commitment obiettivo pari a oltre cinque miliardi, di cui circa due da parte di Cassa, rendendo possibile la mobilitazione di potenziali investimenti per otto miliardi, tutto in base a regole di mercato. Fondo Italiano e Cdp Venture Capital hanno già raccolto oltre 700 milioni da altri investitori. La nostra operatività nell'equity è una piccola rivoluzione ma anche una responsabilità enorme che ci obbliga a mantenere una governance bilanciata nelle società partecipate per ricordare e monitorare gli obiettivi che ci portano a investire. I soldi che Cdp gestisce sono principalmente quelli del risparmio postale e questo ci impone di restituire benessere al nostro Paese e il dovere di essere attenti e rigorosi, sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

● **Chi è**
Nato a Roma nel 1969, studi dai gesuiti, laurea in Bocconi, sposato con due figli. Oltre al lavoro, ha passioni sportive. Quando può gioca a golf (spesso con il figlio, più bravo del padre), a tennis e fa running. Ama mare, vela e windsurf. Banchiere riservato, ha fatto del low profile un credo. Per 25 anni nell'investment banking, è stato head of Italy corporate and investment banking in Citi. La prima esperienza in Lazard Italia con Mario Garaffo. Poi in Merrill Lynch, Ubs e Nomura



La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI FRANCO E I RISCHI

a cura
di **Carlo Cinelli**
e **Federico De Rosa**

Suggerimenti (indiretti e probabilmente non richiesti) su crisi politica, recessione e Covid tratti dall'agenda della settimana. Un risk manager? Sì, per l'Italia. **Daniele Franco**, da un anno direttore generale della Banca d'Italia dopo i sei trascorsi al Tesoro da Ragioniere generale dello Stato, ne avrebbe di consigli da dare. Franco sarà giovedì la guest star dell'ultima giornata della convention di Aifirm, l'associazione dei 600 risk manager di banche, assicurazioni ed enti finanziari e affronterà nell'occasione le «sfide di contesto»: bassa crescita e Npl, aggregazioni e nuovi business model, digitalizzazione e minaccia fintech, climate risk che le banche (e non solo) si troveranno ad affrontare per il 2021 e i prossimi anni. A seguire il panel presieduto da **Marina Brogi** (docente alla Sapienza e presidente del comitato tecnico scientifico Aifirm) con **Davide Alfonsi** (chief risk officer Intesa Sanpaolo), **Elena Biffi** (FincoBank), **Edoardo Ginevra** (Banco Bpm), **Maurizio Pierigè** (Prometeia), **Gianfranco Torriero** (Abi) e **Omar Campana** (Bper). Introduzione di **Mauro Senati** (Ubi e presidente Aifirm), conclusioni del vicepresidente **Corrado Meglio**.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA





Il gruppo fondato da Ennio Doris cambia volto e lancia il progetto «Bankers consultant». Da lunedì scorso i primi 14 neolaureati hanno iniziato il master aziendale di formazione.

«Una professione in crescita e che si è evoluta, aprendosi alle donne e che richiede una maggiore competenza»

Il 2021 sui mercati? Sono ottimista. I tassi resteranno bassi a lungo, il valore andrà trovato nelle azioni dell'economia reale
di **Stefano Righi**

Banca Mediolanum cambia volto. Per la terza volta nella propria storia, il gruppo fondato da Ennio Doris cerca di anticipare le tendenze di mercato e di interpretare il futuro. Nel 1997 quella che era una società distributrice di fondi comuni di investimento si trasformò in banca, ancorché priva di sportelli fisici. Nel 2005 nacque il *Family banker*, il consulente che ha guidato gli ultimi quindici anni di crescita del gruppo. Ora, al *Family banker* si affianca il *Banker consultant*. Al di là delle etichette, è la risposta del gruppo a due problematiche avvertite nel settore. Anzitutto, la richiesta di consulenza professionale da parte della clientela, sempre più necessaria in aree non sempre adiacenti alla primitiva vocazione dell'azienda, che è quella di gestire il risparmio dei clienti. Si va dalle consulenze sulla *governance* ai piani di successione. Poi

c'è il tema del ricambio generazionale: i *bankers* sono spesso professionisti maturi, arrivati a gestire patrimoni importanti. Ma entrare nel circolo degli eletti è pressoché impossibile per un giovane, che si trova spesso davanti a un muro invalicabile. Ne parla Massimo Antonio Doris, amministratore delegato di Banca Mediolanum. **Iniziamo dal reclutamento. Cosa cambierà?**

«Reclutamento è riduttivo ed è un termine che appartiene al passato. È un vero e proprio cambiamento iniziato alla fine della scorsa estate. Un progetto già presentato in alcune università lombarde come Bocconi, Liuc, Bergamo e Cattolica proponendo un percorso formativo post laurea, abilitante a svolgere un nuovo ruolo professionale ideato e proposto da noi. Lunedì scorso, 11 gennaio, i primi 14 *Banker consultant*, così li abbiamo chiamati, han-

no iniziato il *master full time* presso la nostra Academy. Durerà sei mesi e a luglio saranno già operativi. Saranno coinvolti 70 studenti entro la fine dell'anno, trecento nell'arco di tre anni. Siamo partiti dalla Lombardia ma saremo presto in Toscana, in Veneto e in tutte le altre regioni italiane con questo progetto che abbiamo chiamato Next, perché fortemente orientato al futuro, alla crescita dei nostri professionisti e in prospettiva anche al ricambio generazionale».

Il progetto cosa prevede?

«Oggi noi contiamo su circa 4.100 *Family bankers* in Italia. Di questi, circa 600, i più senior, saranno coinvolti nel progetto. I *Banker consultant* che stiamo formando verranno infatti progressivamente inseriti nel mondo del lavoro al fianco di questi professionisti esperti e afferma-



ti. In una logica di *coaching* e di *training on the job*, avranno il compito di farsi le ossa nella gestione dei già clienti. Partiamo da una selezione severa di alcuni ottimi studenti di importanti università e vogliamo offrire loro un percorso di crescita in una professione che, lo abbiamo visto nel 2020, ha grandi prospettive e potenzialità di crescita. Il bisogno di consulenza finanziaria è in continuo aumento e le masse in gestione a Banca Mediolanum e a tutto il settore, sono la testimonianza di questa necessità».

Però quello del consulente finanziario è visto spesso come un lavoro a termine, transitorio, verso qualcosa di più stabile e importante.

«La vecchia immagine del consulente finanziario che girava il quartiere suonando i campanelli appartiene al passato, ai primi anni Novanta. Allora l'obiettivo del consulente era vendere l'unico prodotto disponibile, oggi è invece seguire e gestire nel tempo i risparmiatori, le loro famiglie, rispondendo alle loro esigenze. La professione del consulente finanziario si è evoluta, sono cambiati i mercati, le normative. È richiesta una aumentata competenza. Per questo Banca Mediolanum ha formato team di esperti nelle materie più varie, dal credito, alla protezione, al passaggio generazionale, da affiancare al professionista *senior* in un gioco di squadra. E ora è il turno del *banker consultant*. Proprio per rispondere sempre a tutte le esigenze della clientela. E non sono lavori transitori, sono professioni con grandi possibilità di sviluppo».

Parliamo di soldi. Quanto guadagna un Family banker di Mediolanum?

«Dipende dal suo portafoglio e dall'anzianità. Un professionista affermato ha compensi annui sull'ordine delle centinaia di migliaia di euro. Qualcuno arriva anche al milione».

E i ragazzi che state reclutando quanto verranno pagati?

«Venticinquemila euro lordi l'anno di compenso standard. In più avranno una percentuale variabile, legata alle masse gestite dal professionista che farà loro da *tutor*. Questo per tre anni. Poi, inizieranno a guadagnare di più».

Chi state cercando?

«Laureati in materie economiche, scientifiche, giuridiche. Under 30, bravi e con tanta voglia di fare e mettersi in gioco. È una professione profondamente rinnovata, sempre più alla femminile. In Spagna la metà della nostra rete è composta da donne, in Italia

siamo al 30 per cento: insomma le ragazze hanno ancora molti spazi. Quella che offriamo è davvero una grande opportunità, totalmente pensata per i giovani più promettenti, in un ambito in continua crescita».

Si è concluso un anno particolare. Come sarà il 2021 sui mercati?

«Io sono ottimista. Ci saranno alti e bassi, ma la diffusione del vaccino contribuirà alla creazione di una nuova normalità. Il mondo tornerà a correre, anche se questa pandemia lascerà segni importanti in tutta la struttura economica. Penso al debito pubblico, destinato a crescere. E ai rendimenti dei titoli di Stato, che saranno ancora per molti anni rasoterra. Questo farà sì che l'interesse per il mercato azionario sia destinato a crescere, in tutto il mondo. I rendimenti si troveranno soltanto puntando sull'economia reale. Nei prossimi mesi vedo poi una crescita di interesse verso le aziende produttrici di servizi e di beni durevoli, che dopo il *lockdown*, con la ripartenza dei consumi oggi rimandati, recupereranno un po' del terreno perso a scapito dei titoli tecnologici. Quanto alle aree geografiche, l'Europa poi mi pare un po' penalizzata rispetto ai concorrenti Cina e Stati Uniti, a causa di una mancanza di cultura d'impresa che, spesso, si accompagna a una burocrazia soffocante per le imprese. In aggiunta i singoli mercati domestici sono oramai inadeguati, ne manca uno vero comune su scala europea che possa sostenere la domanda».

A giugno Banca Mediolanum ha lanciato Flowe, la «app» pensata per i micro pagamenti, rivolta ai giovani, con una grande attenzione alla sostenibilità. A che punto siete?

«Flowe va benissimo. Il 10 novembre 2020 abbiamo raggiunto i 90 mila clienti. Oggi, dopo una campagna incentivante, siamo a 690 mila clienti. Una crescita esponenziale: 600 mila nuovi clienti in due mesi. Questo *exploit* si deve ai valori, alla comunicazione, al *member get member* e ad un paio di *influncer* con milioni di follower che hanno sposato la causa. Certo, le masse raccolte sono ancora modeste, pochi milioni di euro. Ma Flowe si sta già distinguendo per una visione ampia e proiettata in avanti, capace di promuovere comportamenti virtuosi. Abbiamo impiantato 26 mila nuovi alberi per compensare il consumo di CO₂ prodotto dalla nostra clientela. Un risultato importante, che non ci aspettavamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

E**● Il gruppo**

Banca Mediolanum nasce nel 1982 con il nome «Programma Italia»: distribuisce prodotti finanziari. Il fondatore è Ennio Doris, oggi presidente. Nel 1997 la trasformazione in banca, ma senza sportelli. Il gruppo, presente in Spagna, Germania e Irlanda, è quotato alla Borsa di Milano. Tra i principali azionisti: i coniugi Doris con il 35% e Silvio Berlusconi con il 30%. Il gruppo ha chiuso il 2020 con una raccolta totale di 7,7 miliardi di euro (+90%) e valori complessivi per 10,9 miliardi, nuovo massimo storico. I clienti sono oltre 2 milioni

BANCA IFIS UNA POLTRONA PER DUE

Colombini lascia dopo venti mesi e al suo posto arriva Geertman da Ubi. Ma solamente dal prossimo aprile
La banca guidata dai Furstenberg, padre e figlio, che controllano la maggioranza, produce utili ma vuole dividendi

di **Stefano Righi**

È stato un Natale caldissimo. In Banca Ifis l'ultimo mese ha sorpreso tutti. L'amministratore delegato Luciano Colombini, prima della pausa, avrebbe dovuto ridisegnare, alla luce degli effetti della pandemia, il piano industriale che aveva presentato il 14 gennaio 2020. Invece, il 21 dicembre, a sorpresa, è arrivato l'annuncio che Colombini è già a fine corsa e che verrà sostituito ad aprile da Frederick Geertman, fino a ieri vice direttore generale di Ubi. Un fulmine a ciel sereno. Pochi giorni prima si era interrotta la trattativa con Ibl sulla cessione del quinto, allungando la lista dei «quasi accordi» che nel 2018 vide Ifis vicina a Carige e nel 2019 a un passo da un deal con il Credito Fondiario. Un mese incredibile.

Cosa sta succedendo in Ifis? L'avventura di Colombini si conclude dopo soli venti mesi per una insanabile divergenza con la proprietà, rappresentata dal presidente e fondatore Sebastien Egon von Furstenberg e dal figlio Ernesto Furstenberg Fassio, un passato da dj e un presente da amministratore delegato de La Scogliera, la holding che controlla il 50,4 per cento della banca e che raggruppa gli interessi della famiglia.

Il paracadute

L'arrivo di Colombini venne salutato, nell'aprile 2019, da un contratto generoso e blindatissimo, un *paracadute dorato* che garantiva al mana-

ger tre anni di stipendio, qualsiasi cosa fosse intervenuta. Ora quel paracadute si è aperto ed è arrivato il momento di pagare, proprio mentre tutti erano convinti che la partita dovesse ancora entrare nel vivo. Soprattutto i manager portati a Mestre da Colombini (tra questi Saverio Bonavita, Paolo Formigoni, Patrizia Giuliani, Katia Mariotti, Lucia Martinoli, Walter Vecchiato), che ora si trovano spiazzati. Per alcuni di loro la partita è già finita. Il motivo della rottura? Nessuno parla, ovviamente.

I Furstenberg hanno recentemente posto l'accento sulla politica dei dividendi. Nel piano industriale firmato da Colombini si proiettava nel 2022 un utile netto di 147 milioni di euro, con un *pay-out ratio* tra il 40 e il 45 per cento, che equivaleva, ai prezzi di allora, ad una cedola del 7 per cento. Ma poche settimane dopo la presentazione del piano, l'Italia è stata travolta dalla pandemia. Temendo il peggio, la Banca centrale europea ha stretto il morso alle controllate e, per favorire la tenuta durante la crisi, ha invitato gli istituti di credito a non distribuire dividendi per tutto il 2020 e buona parte del 2021.

I Furstenberg hanno provato di tutto, anche con l'aiuto dell'avvocato Giuseppe Rumi, dello studio Bonelli Erede, ma nelle casse della Scogliera, come in quelle degli altri azionisti di Ifis e di tutte le altre banche europee nel 2020 non è arrivato nulla.

I temi della rottura non sono per nulla chiari. Ma ora sta già iniziando

la partita di Geertman. Per fargli spazio in consiglio, in vista di un periodo di inedito «interregno», la scorsa settimana si è dimesso Divo Gronchi, banchiere di lungo corso che aveva lavorato con Colombini ai tempi della Popolare di Vicenza. Geertman, ingegnere chimico nato a Oristano da padre olandese e madre sarda, iniziò a segnalarsi alla Banca di Roma. Era nel gruppo di Matteo Arpe in Capitalia e da lì approdò in Unicredit, dove si trovò la strada chiusa ai tempi della gestione di Federico Ghizzoni e del *country manager* Gabriele Piccini. Così saltò in Ubi, dove divenne vice di Victor Massiah, con la responsabilità commerciale della banca. Oggi, dopo quattro anni, Geertman ha la sua grande occasione. L'acquisizione di Ubi da parte di Intesa Sanpaolo lo aveva messo nei fatti fuori gioco. A Mestre invece potrà dimostrare di che pasta è fatto, gestendo per la prima volta in prima persona una struttura complessa. Ma dovrà anche interpretare al meglio i desideri della proprietà. Il nodo è proprio quello. Perché Colombini è stato allontanato dopo che al 30 settembre aveva raggiunto i target di utile netto previsto per fine anno (52,3 milioni) con 27 miliardi nominali di Npl acquistati. Nella splendida sede di villa Careggi, Papadopoli, Fürstenberg, sul Terraglio, vicino a Mestre, la proprietà culla molte aspettative, mentre nella vicina sede operativa di via Gatta i top manager si interrogano sul futuro. Non sono i soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In partenza

Luciano Colombini, amministratore delegato di Banca Ifis dall'aprile 2019. È in uscita



In arrivo

Frederick Geertman, dal prossimo aprile sarà l'amministratore delegato di Banca Ifis



Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

ANDREA, CAVALIERE DELLA REGINA CONTRO BIG TECH UNICREDIT PRIVATE

Coscelli, a capo dell'Autorità britannica per la Concorrenza e il mercato, dovrà vedersela con Facebook e Google.

Il crowdfunding italiano a Londra. Primo Space Fund investe nell'incubatore del Politecnico di Torino

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

È forse l'italiano più potente in Gran Bretagna. Andrea Coscelli, classe 1969, da Parma, laurea in Economia alla Bocconi di Milano e specializzazione a Stanford, anche se è assai poco conosciuto in Italia è il potente amministratore delegato dell'Autorità per la concorrenza e i mercati di Londra, la temuta Cma, *Competition and markets authority*. Un potere che, con la definitiva uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, è destinato ad aumentare. Sarà Coscelli, infatti, a confrontarsi con i monopoli di fatto creati negli anni da Facebook e Google nel tentativo di tutelare i consumatori britannici. Un confronto che sarà indubbiamente pesante, anche in quello che è il più aperto tra i mercati del Vecchio continente. Al punto che Coscelli ha chiesto al parlamento di Londra di approvare sanzioni che potrebbero raggiungere il 10 per cento del fatturato dei colossi della tecnologia: Facebook potrebbe vedersi presentare un conto da 7 miliardi di dollari, Google addirittura di 16 miliardi. Coscelli lavora per Cma dal 2013, prima come direttore esecutivo, dal 2016 come amministratore delegato. Il valore della sua attività a tutela

degli interessi britannici è stato ufficialmente riconosciuto nel corso del 2020, quando Coscelli è stato nominato *Commander of the most excellent Order of the British Empire* (Cbe), ordine di cavalleria, fondato da re Giorgio V nel 1917.

ClubDealOnline con iStarter

ClubDealOnline, piattaforma di *private crowdfunding* autorizzata e vigilata da Consob, ha acquisito iStarter, acceleratore italiano basato a Londra specializzato nello *scale-up* internazionale delle migliori realtà imprenditoriali del nostro Paese, che ha contribuito al successo di iniziative italiane come Kellify, D-Orbit, Borsa del Credito, CrediMi, Genenta Science, Satispay. In 8 anni, iStarter ha creato un *network* di investitori istituzionali internazionali tra Gran Bretagna, Stati Uniti e Cina e – anche attraverso i «MII - Made In Italy», eventi di forte richiamo organizzati nelle principali piazze finanziarie del mondo – li ha messi in contatto con l'eccellenza dell'imprenditoria innovativa italiana. A seguito dell'operazione - tecnicamente una «fusione inversa» – i circa 80 *equity partner* di iStarter diventano azionisti diretti di ClubDealOnline. Aumentano quindi le già esistenti sinergie tra il team di *origination* di ClubDealOnline e gli imprenditori, i manager e gli investitori italiani che hanno sostenuto iStarter, professionisti, che operano in realtà di rile-



vanza internazionale attive in tutti i settori economici, dal *tech* al *consumer*, dall'*energy & infrastructure* al *finance*. L'acquisizione di iStarter si inserisce nel processo di consolidamento di ClubDealOnline che, dopo il recente aumento di capitale e il lancio della prima fiduciaria 100% digitale, aggiunge un ulteriore tassello al suo progetto di divenire uno dei principali punti di riferimento in quell'area della ricchezza che vede *private bank* interessati a investire in *private market*. Per essere adeguatamente attrezzata ai prossimi passi di crescita, ClubDealOnline ha inoltre deciso di passare da srl a spa.

Il monitor della Liuc

Unicredit entra nel mondo accademico supportando il Pem-Private equity monitor, storico Osservatorio della Liuc-Università Cattaneo, che quest'anno festeggia i suoi vent'anni di attività. Si allarga così la compagine di quanti, insieme a Ey, Eos investment management, Fondo Italiano di Investimento, McDermott Will&Emery, e Value Italy, contribuiscono allo studio e al monitoraggio delle operazioni da fonte pubblica del *private equity*. Il centro di ricerca, guidato da Anna Gervasoni all'interno della Liuc Business School, ha appena chiuso i dati del 2020 con numeri da record: sono infatti ben 251 le operazioni registrate nello scorso anno rispetto alle 221 del 2019, segno che la pandemia non ha frenato l'attività del *private equity*. Solo nell'ultimo trimestre sono stati segnalati 85 *deal*, ben 23 in più rispetto ai 62 dello stesso periodo dell'anno precedente. L'indice Pem-I, calcolato su base trimestrale ed elaborato dai ricercatori dell'Osservatorio, rag-

giunge quota 708, un valore da record assoluto, mai registrato fino a oggi. Il mercato ha visto una attività in crescita sia da parte degli operatori italiani, che da quelli internazionali, che sono stati protagonisti dei deal più significativi a livello di volumi. Come sempre prevalgono le operazioni di *Buy out*, anche se le operazioni di sviluppo e di rilancio sono state un tassello importante.

Aiko, intelligenze nello spazio

Primo Space Fund ha firmato un accordo di investimento con Aiko, srl fondata da Lorenzo Feruglio, Giorgio Albano e Loris Franchi e incubata in I3P -incubatore di imprese del Politecnico di Torino. Aiko sviluppa software di Intelligenza artificiale per l'automazione delle missioni spaziali. Al *round* partecipa anche Geminea, holding di partecipazioni focalizzata in *start up* che operano nel settore dell'Intelligenza artificiale e che per prima ha investito in Aiko nel 2019. Aiko è una società *deep tech* che punta a diventare il riferimento per l'applicazione dell'Intelligenza artificiale alle missioni autonome nello spazio. È stata la prima società in Europa ad avere dimostrato in orbita algoritmi di *deep learning*. Il mercato di riferimento è costituito dai produttori di satelliti,

dagli sviluppatori di software per la gestione delle missioni e dalle società che operano missioni spaziali. Tali realtà, attraverso l'utilizzo delle tecnologie sviluppate da Aiko, possono aumentare il grado di automazione delle loro infrastrutture, potenziare le prestazioni dei sistemi spaziali, e introdurre autonomia nelle decisioni prese durante le missioni, introducendo forti risparmi nei costi relativi a queste ultime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Space Tech
Lorenzo Feruglio, cofondatore di Aiko, su cui ha recentemente investito Primo Space Fund



ClubDealOnline
Il fondatore, Antonio Chiarello

Concorrenza a Londra
Andrea Coscelli
È a capo della temuta
Cma britannica



LA SORPRESA DEL DENARO DIGITALE CASHBACK, UN ASSO DA 63 MILIONI

Tante le transazioni con il programma di fine anno che premiava l'uso di carte di credito, app e bancomat

E per l'edizione 2021 gli iscritti sono già saliti da 5,8 a 6,2 milioni. Nexi: «Bilancio positivo, ormai la strada è aperta»

di **Gabriele Petrucciani**

Se paragonati ai 60 milioni di italiani, il bilancio del piano Extra Cashback di Natale potrebbe apparire deludente, con «solo» 5,8 milioni di iscritti in questo periodo di sperimentazione. «Se però consideriamo il particolare periodo emergenziale, e tutte le misure di prevenzione adottate (quindi le limitazioni agli spostamenti e agli orari di apertura degli esercizi commerciali, ndr.), e che il piano per il 2020 è stato messo in piedi in poco tempo, ci troviamo di fronte a numeri incoraggianti, superiori a quelli che ci aspettavamo, e che quest'anno andranno sicuramente aumentando», commenta Ivano Asaro, direttore dell'Osservatorio Innovative Payments della School of Management del Politecnico di Milano.

I risultati

Complessivamente sono stati registrati 9,8 milioni di strumenti di pagamento e oltre 63 milioni di transazioni, per un rimborso complessivo di 222,6 milioni di euro (per il 2020, il governo aveva stanziato 227,9 milioni). «Certo, all'inizio ci sono state un po' di difficoltà, ma complessivamente il bilancio di questa prima fase è più positivo che negativo – conferma anche Enrico Trovati, merchant services & solutions director di Nexi –. Non c'è altra iniziativa governativa che abbia mosso sul digitale una platea così ampia di cittadini. Altri bonus che erano stati attivati in periodi precedenti non sono stati così pervasivi». E se inizialmente il cashback di Natale è stato vissuto da tutti con un po' di diffidenza, «ora che ci si è resi conto che i soldi promessi arriveranno è molto probabile che vedremo un interesse crescente», fa notare Asaro.

Come, tra l'altro, testimoniano i numeri dei primi otto giorni del 2021, che hanno visto gli iscritti al programma aumentare di oltre 400 mila persone e il numero di strumenti di pagamento registrati superare i 10,6 milioni. Tutto questo avrà un effetto positivo sui «mobile payments» e sui pagamenti contactless, che già nel 2020 dovrebbero crescere rispettivamente del 100% e del 30%, secondo le stime del Politecnico di Milano.

«La pandemia ha accelerato l'innovazione nel mondo dei pagamenti – argomenta

ancora Asaro – e il cashback, unito alla Lotteria degli scontrini (dovrebbe partire nelle prossime settimane, ndr.), porterà più gente a pagare con le carte, smartphone e oggetti indossabili: soprattutto se, come si vocifera, la lotteria sarà limitata solo agli acquisti effettuati con strumenti di pagamento elettronici.

Le tre tendenze

«Parlando di pagamenti digitali, il cashback è sicuramente un forte abilitatore, anche perché si inserisce in un contesto più ampio, con tre tendenze principali che stanno cambiando faccia al nostro Paese – dice Trovati –. Innanzitutto c'è un governo che, in modo pragmatico, sta spingendo verso i pagamenti digitali. Ne sono un esempio la scelta di fine 2019 di consentire la detraibilità del 19% delle spese sanitarie solo se fatte con strumenti tracciabili cioè bancomat, carte di credito, assegno o bonifico; il credito d'imposta del 30% concesso ai merchant lo scorso luglio sulle commissioni che pagano per le transazioni fatte dai consumatori privati con strumenti di pagamento elettronici; e certo il cashback. Si aggiungono i servizi sempre più innovativi offerti dalle aziende, che vanno sempre verso la digitalizzazione delle spese, e l'effetto pandemia».

Che ha chiaramente accelerato l'utilizzo di strumenti come le carte contactless «e favorito l'evoluzione anche degli esercenti più restii alla digitalizzazione», sottolinea Trovati. Guardando avanti, per dare un'ulteriore spinta ai pagamenti elettronici diventerà fondamentale insistere su due aspetti in particolare: «dare massima fluidità ai micropagamenti e velocizzare il processo di acquisto – aggiunge Trovati –. Da questo punto di vista noi abbiamo lanciato una promozione, tuttora in atto, che azzerava le commissioni per il merchant su tutti i pagamenti sotto i 10 euro. Ma c'è anche un altro aspetto che vorrei evidenziare, ovvero la possibilità di valorizzare la mole di dati che gravitano attorno ai pagamenti digitali, che potrebbero essere utilizzati dagli esercenti ai fini del business», per esempio per fare marketing e pubblicità, oppure per fidelizzare il cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

I numeri dell'App IO

	Download	9.300.000
	Strumenti di pagamento attivati	7.600.000
	Carte registrate	5.100.000
	Accessi con Spid	58%
	Accessi con Cie*	42%

Fonti: PagoPa, Cashless Italia - Mef



*Carta d'identità elettronica

I numeri del Cashback di Natale

Iscritti	5.800.000
Strumenti di pagamento registrati	9.800.000
Transazioni effettuate	63.000.000
Utenti che hanno eseguito almeno 10 transazioni	3.200.000
Rimborso complessivo da erogare	222.600.000

Pgiamà



Mercato

Enrico Trovati, direttore Merchant services & solutions di Nexi:
«Il cashback è un forte abilitatore dei pagamenti digitali»

La banca, le manovre**QUALCHE IDEA
CONTRO LA RESA
DEL MONTE**di **Roberto Barzanti**

La strada di una fusione di Banca Monte dei Paschi, o di una sua parte, con Unicredit pareva spianata. La scelta di individuare nell'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ex deputato eletto nel collegio uninominale semisenese Toscana 12, quale successore a Cesare Bioni per il mandato 2022-2023, era stata interpretata come una mossa tesa a facilitare rapidamente una «soluzione aggregativa» — per usare il flessibile concetto del rapporto non più segreto approvato nel dicembre scorso a Rocca Salimbeni — in grado di por fine alle ricorrenti ricerche di matrimonio. Al ministero delle Finanze avevano forse nutrito

speranze frettolose. Il passare dei giorni ha complicato la via immaginata.

In molti hanno creduto di scorgere nella strategia del Tesoro, proprietario attualmente del 6,4% del capitale di Banca Monte dei Paschi, uno strumento che si riprometteva di prendere con una fava due piccioni: assestare la non brillante situazione di Unicredit e trovar marito, finalmente, ad un'anzianotta signora che non ce la fa da sola a ritrovare lo slancio perduto. Dopo il cautelativo e transitorio salvataggio di Padoan, chi meglio dello stesso Padoan, acuto conoscitore delle condizioni del Monte, forte di un meritato prestigio a livello europeo, avrebbe potuto condurre in porto un'impresa del genere?

**QUALCHE IDEA
CONTRO LA RESA
DEL MONTE**

Una prospettiva pericolosamente localistica, il rischio spezzatino, la zavorra delle azioni legali. E un traguardo possibile



Si dovrà contrastare lo spezzatino, cioè la frantumazione del gruppo allo scopo di dare un colpo al cerchio e uno alla botte

Lo Stato italiano, in base agli accordi siglati con le autorità europee, deve uscire dalla banca non oltre il 2022, salvo proroga, ed è urgente la scelta di un partner affidabile per privatizzare, magari senza escludere



Ma una Banca Mps da sola è accettabile? Forse l'obiettivo equo è ricostruire l'istituto con un capitale misto a maggioranza privata

una non invadente presenza pubblica, secondo il calendario fissato. Un piano credibile deve essere messo a punto entro questo gennaio: al 28 del mese è stata spostata la convocazione del Cda di Mps che ha il



compito di sfornarlo. Per il 10 febbraio è previsto il Cda di Unicredit con all'ordine del giorno la grana della chiamata di un nuovo amministratore delegato.

La prospettiva toscana

Ma guardiamo le cose dal punto di vista della Toscana e delle reazioni che si son registrate a Siena, non tralasciando il dibattito monotematico sulla questione svoltosi in Consiglio comunale martedì 13 e le conclusioni approvate. Si sa che una tale partita scavalca una dimensione territoriale ristretta, che però è coinvolta in conseguenze finanziarie e effetti sociali pesanti, da capire per poterli fronteggiare adeguatamente. Le opinioni sono diverse ed è utile valutarle con il massimo equilibrio possibile. Quanti inneggiavano ad una nazionalizzazione che conservasse allo Stato un controllo maggioritario del Monte hanno attenuato i toni della protesta. Si insiste giustamente sulla salvaguardia dell'occupazione, ma si ritiene già una conquista contenere i cosiddetti esuberanti, quasi 3 mila solo per il gruppo senese. E pure la chiusura prevista di altre cento filiali crea disagio. Nel piano definito da Mps, 64 pagine elaborate a prescindere da fusioni o aggregazioni o alleanze eventuali, si evidenziano tre pilastri: il privilegiare le piccole e medie imprese collocate nel tradizionale ambito di riferimento, la razionalizzazione dei costi attraverso una risoluta semplificazione del modello in atto e un inevitabile aumento di capitale. Le misure varate dal governo in tema di contabilizzazione dei crediti, la cessione di una corposa massa di crediti deteriorati e le risorse derivanti dalla invogliante «dote» prefigurata (circa 3 miliardi) per convincere Unicredit, o chi altri voglia entrare, aiuteranno a superare l'impasse? Di fronte a un panorama europeo di fusioni e acquisizioni in frenetico e confuso movimento, non è giusto battersi perché siano verificate nel merito le varie ipotesi senza farsi prendere da attardate nostalgie?

Regionale o europea

Il fatto che Mps abbia affiancato

Credit Suisse a Mediobanca quale advisor fa ritenere che sia sempre valida la linea a scala europea promossa dal ministero, nella consapevolezza che è in ballo un pezzo del sistema nazionale. Si dovrà semmai contrastare lo spezzatino, cioè la frantumazione del gruppo Mps allo scopo di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, cioè soddisfare la logica della fusione e venire incontro a chi preferisce uno sbocco nazionale. Rifiutarsi di esaminare con il dovuto rigore e calzanti aggiustamenti l'occasione principe sarebbe miope. Chiedere che l'antica denominazione sopravviva e che non siano delocalizzate le strutture di livello direzionale è sacrosanto. Ma vagheggiare, stando a quanto dichiarato dal presidente della Regione Eugenio Giani, una sorta di piccolo Monte al servizio della Toscana e dell'Italia centrale significa preferire una resa al rilancio. Gli effetti sarebbero gravi. L'ex sindaco di Siena Pierluigi Piccini sostiene che ad una banca regionale bastano poco più di 3.000 dipendenti. E gli altri 19.000? Farebbero armi e bagagli per approdare a Unicredit? Da una tale aspirazione traspare quell'ideologia localistica che sta affiorando pericolosamente su tanti altri problemi.

Il nodo dei risarcimenti

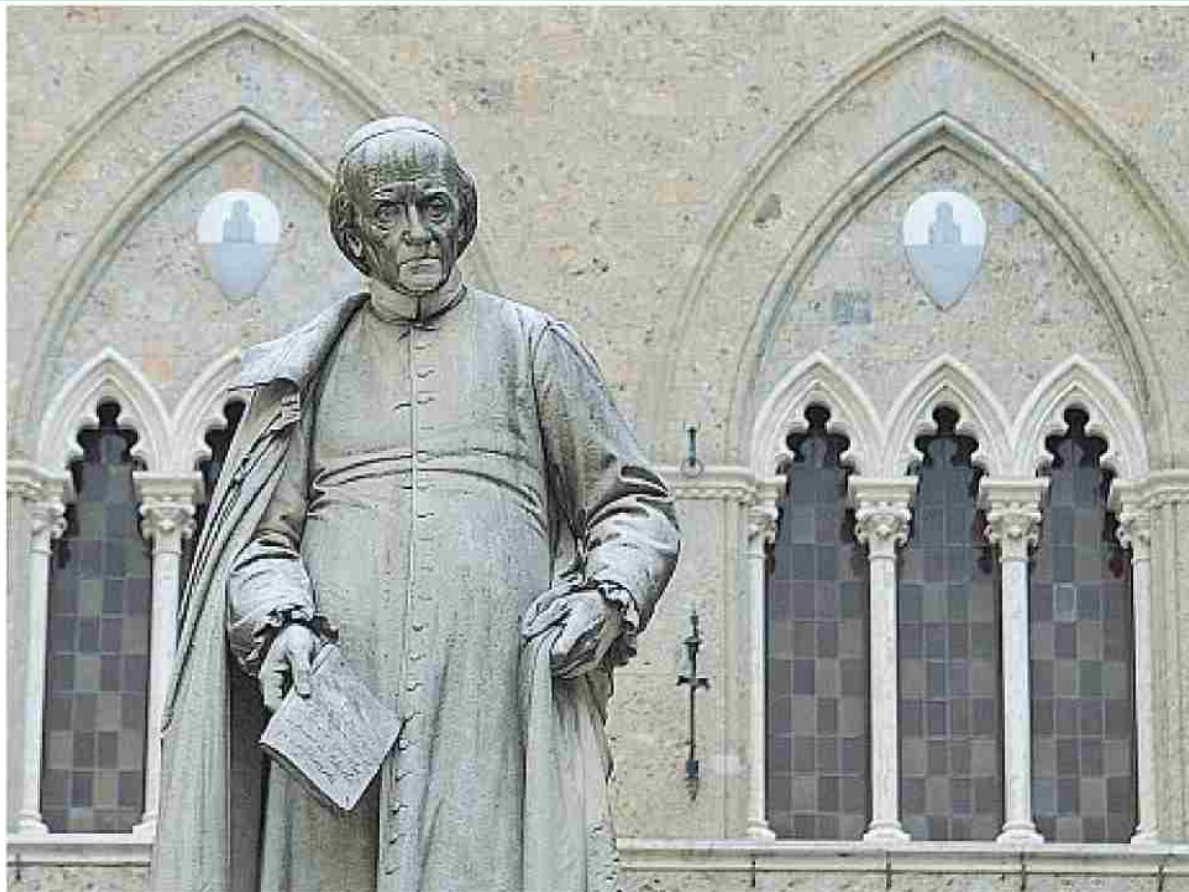
Nella mozione del Consiglio senese si accorda un ruolo preminente all'azione legale che la Fondazione Mps dovrebbe attivare avverso la banca per ottenere risarcimenti che le diano nuove risorse e le consentano una pur misurata presenza nel capitale Mps. Si tratterebbe di imboccare un lunghissimo percorso giudiziale tutto avvocatesco di non facile motivazione e dagli esiti più che dubbi. Quando, ad esempio, fu architettata (2008) la malfamata operazione Fresh banca e Fondazione erano due anime in un nocciolo. Come distinguere le reciproche responsabilità? E se si ottenesse pure — quando? — un improbabile risultato positivo non ci sarebbe il rischio di pugnalarla la banca a morte? Intanto già la mole di cause intentate dagli azionisti danneggiati non incoraggia i possibili partner. Aver per giunta evocato questa possibili-

tà è oggi una carta formidabile in mano a chi vuol creare ostacoli, a meno che non si sia additata per addivenire rapidamente ad un qualche compromesso stragiudiziale.

Un futuro solitario?

Il nodo vero da sciogliere si chiama piano industriale e investe la politica, chiede incisive indicazioni e larghe convergenze. Un Monte stand alone è accettabile? Non sarebbe sancire un irreversibile declino? Se proprio per le resistenze interne a Unicredit, sempre più esplicite, la dama quattrocentesca di Rocca Salimbeni non si ritenesse soddisfatta da un marito troppo esoso, avanzerebbe sulla ribalta un «accrocchio italico». Non è un mistero che ai pentastellati preme il destino della Banca popolare di Bari e si son dichiarati totalmente contrari a qualsiasi modalità di fusione che non risolva il punto che loro preme. C'è chi ha suggerito di aggiungere al treno il vagone Carige. Ma che convoglio nascerebbe? Per la crisi di governo la principale finalità enunciata rischia di ristagnare o incepparsi, e non è escluso che possa prender quota l'idea (pur dignitosa) di una Banca pubblica di investimenti ispirata a diffusi modelli europei. Viviamo, però, in un Paese nel quale l'esecutivo e le società da esso controllate hanno richiesto nell'ultimo anno — lo ricordava Federico Fubini sul *Corriere* del 4 gennaio — erogazioni per oltre 12 miliardi. Se si fa il conto di quanto denaro è stato sborsato da cittadini e dallo Stato per Mps dalla crisi del 2008 si oltrepassa questa cifra. L'obiettivo più equo ed efficace da perseguire — ne sono convinto ma son pronto a ricredermi — rispetto ad ogni altro, accompagnato dal nucleo di garanzie sottolineate, è costruire un nuovo Monte tecnologicamente attrezzato, al servizio del futuro da reinventare, immettendolo, in forme ben chiare, in un'articolata realtà a capitale misto, maggioritariamente privata, e caratterizzata da una presenza pubblica che assicuri impieghi e sostegni per progetti che valga la pena concretizzare nel drammatico dopo Covid che ci attende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

I dossier sul tavolo di Palazzo Chigi

Da Ilva a Mps, le partite bloccate dallo stallo politico

Cinque casi dove lo Stato è protagonista e un cambio negli equilibri può avere serie ripercussioni
di Andrea Greco

MILANO – Il governo Conte bis è entrato in crisi proprio quando alcuni dossier economici di capitale importanza devono essere finalizzati. Dalla rete unica in fibra ottica al riacquisto pubblico di Autostrade e dell'ex Ilva, dalla privatizzazione di Mps alla nascita della nuova Alitalia. Partite dove lo Stato è protagonista e dove ogni cambio degli equilibri politici nell'esecutivo, o nella maggioranza, può avere serie ripercussioni.

La partita Mps-Unicredit

La banca senese è a corto di capitale, e il 28 gennaio il cda di Mps dovrà dire di quanto. Le stime del piano industriale sono tra 2 e 2,5 miliardi, e il Tesoro dovrebbe come minimo fare la sua parte di azionista maggioritario (64%). Ma la ricapitalizzazione della banca, che ha ricevuto quattro anni fa aiuti di Stato per 5,5 miliardi, deve passare al vaglio dell'Antitrust Ue.

Unicredit tratta informalmente da sei mesi un pacchetto di agevolazioni, già definito e vicino ormai ai 5 miliardi, per poter rilevare Mps senza impatto sul proprio patrimonio. Ma il dossier è oggi "sospeso" in attesa della nomina del nuovo ad che dovrebbe arrivare entro il 10 febbraio.

L'anno della rete unica

Lo scorso 31 agosto Cdp e Telecom Italia hanno firmato un memorandum che gettava le basi per la nascita di una rete unica. Cdp è azionista sia di Telecom (9,9%) sia di Open Fiber (50% insieme a Enel), l'altra infrastruttura in fibra del Paese. Entro giugno Enel dovrebbe concretizzare il processo di vendita del suo 50% di Open Fiber al fondo australiano Macquarie, lasciando una porta aperta a Cdp per rilevare il controllo. Finora il premier Conte, il ministro del Tesoro Gualtieri (Pd) e quello dello Sviluppo Patuanelli (M5s) hanno favorito l'integrazione tra Tim e Open Fiber per dare all'Italia un'infrastruttura moderna. Nonostante ciò Matteo Salvini e Giorgia Meloni si sono

più volte schierati contro la fusione tra i due gruppi, e contro la creazione di un nuovo monopolio della rete a controllo Tim.

Autostrade alla Cdp

Dopo due anni e mezzo di trattative, partite poco dopo il disastroso crollo del Ponte Morandi, a febbraio dovrebbe arrivare l'offerta congiunta di Cdp con i fondi esteri Blackstone e Macquarie per rilevare l'88% di Aspi e sancire l'uscita della famiglia Benetton. Ma se l'offerta non sarà ritenuta adeguata dai soci di Atlantia l'altra strada percorribile è la scissione di Aspi e la sua quotazione in Borsa. Sempre che venga approvato definitivamente il Pef (Piano economico e finanziario) che attualmente giace al Mit e che deve passare al vaglio del Cipe e della Corte dei Conti.

La "nuova" Alitalia

La nuova Alitalia, ribattezzata Ita, è sorta da poco e il suo piano industriale è all'esame delle Commissioni parlamentari. Ma da Bruxelles è atteso un parere vincolante sui 3 miliardi di dote pubblica sottesi all'operazione di rilancio. L'Antitrust Ue ha appena chiesto chiarimenti su un centinaio di punti del piano, subordinando il nulla osta a un'effettiva discontinuità rispetto alla compagnia della Magliana. Che naviga ancora in cattive acque: la cassa è quasi esaurita, la continuità aziendale è in bilico e il commissario straordinario Giuseppe Leogrande ha detto ai sindacati che senza la seconda tranche di 77 milioni di euro, prevista dal decreto Rilancio, e un'accelerazione sull'avvio della newco sarà impossibile pagare gli stipendi ai 10.500 dipendenti.

Lo Stato torna nell'Ilva

È stato uno dei negoziati più duri del governo Conte: ma dopo un braccio di ferro di un anno con Arcelor Mittal, che nel 2017 aveva vinto la gara per l'impianto siderurgico, lo scorso 10 dicembre l'accordo di investimento ha messo i paletti per il ritorno dello Stato (tramite Invitalia) in Am Investco Italia, la società che gestisce l'ex Ilva, con un iniziale 50% poi da aumentare al 60%. Ma anche qui i patti di un mese fa che ridisegnano l'Ilva pubblico-privata del prossimo quinquennio sono ora in attesa dell'ok dell'Antitrust europeo previsto entro il 10 febbraio.

CRIPRODUZIONI RISERVATE.



Banche

Unicredit e la scommessa Mps
ma i rischi legali frenano la fusione

VITTORIA PULEDDA ▶ pagina 18

Finanza

Uomini & affari

Matrimoni difficili

Unicredit e la scommessa Mps Ma i rischi legali frenano la fusione

VITTORIA PULEDDA

L'acquisto della banca senese potrebbe permettere al gruppo milanese di ridurre la distanza dal leader di mercato Intesa Sanpaolo. Le incognite però sono numerose e vari soci contrari. Intanto gli advisor aprono la data room per gli eventuali compratori

Tre condizioni contingenti - ma ormai da lungo tempo - e un fattore strutturale (almeno in parte figlio delle prime tre). È questo il terreno su cui si gioca la partita Mps-Unicredit. Con un'aggiunta, di non poco conto: i vincoli comunitari.

Le condizioni - avverse - riguardano tutto il sistema bancario: la compressione del margine di interesse, con i tassi negativi o comunque molto ristretti; le commissioni a loro volta sotto pressione, se non per il comparto del risparmio gestito (e anche in questo caso, di risparmio ce n'è a iosa, ma la gestione bisognerà vedere come andrà quest'anno sui mercati); e infine il terzo elemento, quello più recente ma che forse preoccupa di più: la moratoria sui prestiti e, di conseguenza, l'incognita su come evolveranno i crediti in sofferenza.

Motivazioni - insieme alla necessità di formidabili investimenti in tecnologia - almeno in parte alla base della decisione di Intesa Sanpaolo di muovere l'anno scorso su Ubi: degli ingredienti citati mancava solo la moratoria sui crediti, intervenuta dopo. Ma è pre-

sente oggi, ad esempio, nell'Opa del Crédit Agricole sul Creval.

Intesa ha sicuramente gettato il sasso nello stagno, mutando probabilmente per sempre la geografia del credito: insieme a Ubi si è portata intorno al 22% come quota di mercato. Al secondo posto c'è Unicredit, intorno al 10-11%, poi seguono in ordine sparso Banco Bpm, Bper e Monte Paschi, tutti tra il 5 e il 6%. Per la banca di piazza Gae Aulenti, quindi, ad onta dell'orticaria che colpisce alcuni azionisti di lungo corso per i rischi che presenta qualsiasi acquisizione (e quella di Mps in particolare), il bisogno di crescere secondo alcuni osservatori è diventato una necessità piuttosto che una scelta.

E in prospettiva sarà sempre più così. Al punto che nell'ultima legge di bilancio era stato pensato di inserire un emendamento per rendere meno stringenti i patti Antitrust in caso di fusioni bancarie. Non se ne è più fatto niente e difficilmente succederà in futuro, anche perché la disciplina in fatto di concentrazione e concorrenza è ormai un fatto europeo e non solo italiano; ma solo averci pensato mostra quanto sia

sentita l'esigenza di rafforzare il sistema.

«In un mondo normale, non ci sarebbero alternative: l'unica opzione sul tavolo è quella Unicredit-Mps», sostiene un banchiere. Non è detto che questa sia l'unica strada possibile. Qualsiasi soluzione passa necessariamente per i paletti della Commissione europea, secondo cui lo Stato deve uscire da Mps entro il 2021. «Dopo la cessione delle sofferenze ad Amco, la banca non è messa male dal punto di vista commerciale - sostiene Giuseppe Bivona, che con il suo fondo Bluebell conduce da anni una battaglia senza quartiere sul Monte - oggi occorre chiedere alla Commissione un anno e mezzo o due di tempo in più per fare due cose: avviare la ristrutturazione prevista nel Piano 2021-2025 e risolvere l'enorme



contenzioso legale facendo causa agli ex amministratori Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, a Deutsche Bank e a Nomura, onde ribaltare su di loro le richieste risarcitorie che schiacciano la banca. Cedere Mps a UniCredit prima di fare tutto ciò sarebbe irresponsabile e pregiudizievole per i soci pubblici e privati».

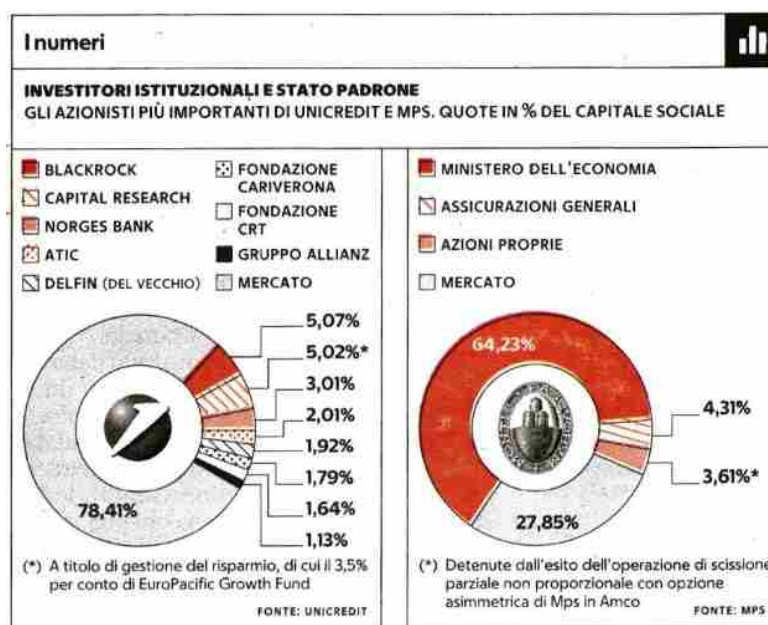
Nel frattempo il Monte, coadiuvato dai suoi advisor Mediobanca e Credit Suisse, si appresta ad aprire una data room virtuale e a verificare se sul mercato ci sono soggetti interessati a un'operazione di aggregazione. Attività forse solo teorica, perché nonostante tutte le prese di distanza Unicredit

sembra l'unica vera carta sul tavolo. Ben prima, entro fine mese, comunque la banca deve dire alla Bce e alla Commissione come intende rafforzare il capitale, fino a 2,5 miliardi.

La strada di emettere per una quota anche un At1 (un bond subordinato con un alto grado di rischio per l'investitore se la banca va in risoluzione) non è stata esclusa ma pare poco praticabile, visto che anche il 2021 si chiuderà in perdita. E comunque ci sarebbe un problema di tasso: il Banco Bpm, che si trova in ben altra posizione, ha appena emesso uno strumento analogo al 6,5%. Se invece il rafforzamento avvenisse

in contemporanea con un'operazione di fusione - ipotesi caldeggiata fortemente dall'azionista Mef, fino a questo momento - allora oltre all'aumento scatterebbero l'utilizzo delle imposte differite (le Dta) che diventano direttamente capitale utile ai fini del conteggio del patrimonio di vigilanza (Cet1), riducendo quindi in modo sensibile le necessità di un rafforzamento dello stesso. Ma questo deve avvenire entro l'anno, secondo quanto indicato dalla legge. Per questo la partita del matrimonio con Unicredit (ma anche con altri) ha tempi stretti. Sempre che il successore di Jean Pierre Mustier sia favorevole.

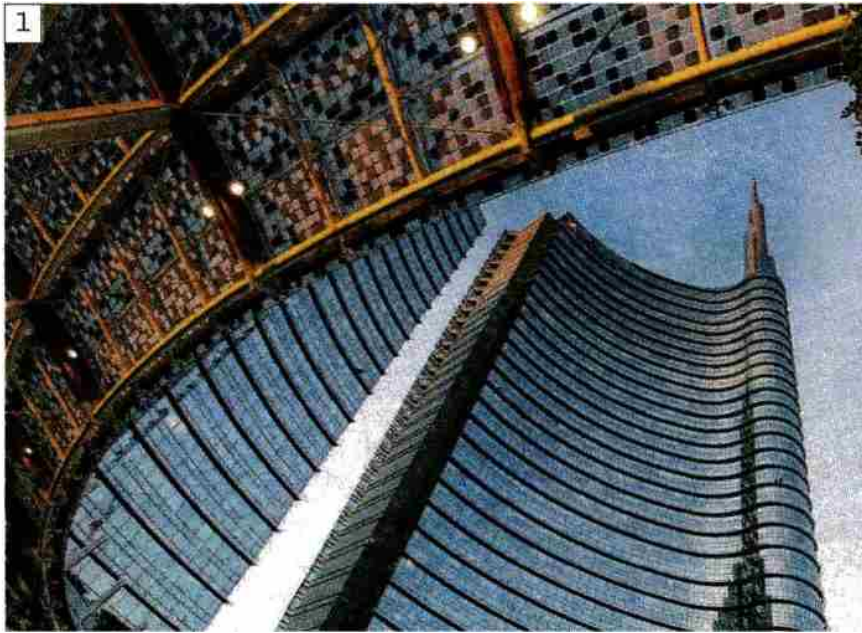
RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opinione

Cedere il Monte prima di aver avviato la ristrutturazione prevista e risolto il contenzioso legale sarebbe irresponsabile

GIUSEPPE BIVONA
FONDATORE BLUEBELL PARTNERS



1 La torre Unicredit, in piazza Gae Aulenti, a Milano
2 La statua di Sallustio Bandini con la sede di Mps, in piazza Salimbeni, a Siena



ALESSIA FIERDOMENICO/BL/DOBBERGO/GETTY

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Divorzi complicati

Il mancato ritorno a casa della Sace l'altro fronte tra Pd e Cinque Stelle

CARLOTTA SCOZZARI

La società che gioca un ruolo chiave nei piani di sostegno all'economia doveva rientrare sotto il Mef entro il 2020. Ma la manovra è frenata dalla Cdp, che l'aveva rilevata nel 2012 e chiede un prezzo più alto di quanto stabilito

L'opinione



L'operazione ideata dal ministro Roberto Gualtieri mira a trasformare Sace nel braccio armato per la lotta contro la crisi. Ma, come accade su Unicredit-Mps, anche in questo caso gli alleati di governo sono contrari

Il 2021 è cominciato, ma Sace non è ancora tornata "a casa" dal Ministero dell'Economia (Mef). Atteso entro la fine del 2020 e considerato se non proprio una formalità almeno un passaggio da chiudere senza particolari complicazioni date le parti coinvolte, il ritorno delle azioni di Sace dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp) sotto il cappello del Mef è ancora in stallo. Riproponendo in scala minore quella stessa contrapposizione spesso percepita all'interno del governo di Giuseppe Conte tra Pd, vicino alle istanze del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e del direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera, e Movimento 5 Stelle, più in sintonia con la Cdp guidata da Fabrizio Palermo.

L'operazione, ideata da Gualtieri in piena pandemia, fa parte di un disegno più ampio: trasformare Sace nel "braccio armato" del governo per sostenere le imprese nella crisi da Covid-19. Per questo già il decreto Liquidità di aprile, in primo luogo, aveva stabilito che Sace non fosse più soggetta «all'attività di direzione e coordinamento di Cdp», di fatto quindi esautorando la Cassa unica azionista; e, in seconda battuta, aveva affidato alla società guidata da Pierfrancesco Latini il compito di garantire (con copertura statale) attraverso il "Garanzia Italia" i finanzia-

menti erogati dalle banche alle imprese colpite dall'emergenza pandemica.

Mentre il successivo decreto Agosto aveva fissato il prezzo del ritorno delle quote di Sace al Tesoro «nel limite massimo di 4.500 milioni per l'anno 2020», corrispettivo «cui dare corso tramite titoli di Siat, anche appositamente emessi». Come in ogni transazione che si rispetti, le trattative tra Cdp e Mef si sono arenate proprio sul prezzo. Da una parte, la Cassa punta ad alzarlo in area 5 miliardi argomentando che nel 2012 per entrare in possesso del 100 per cento di Sace aveva dovuto pagare al Tesoro 6,05 miliardi, senza contare i 232,5 milioni sborsati per Simest, società specializzata nei finanziamenti alle imprese che operano oltre confine.

Il ministero di via XX Settembre, dal canto suo, oltre a essere interessato a ridurre il corrispettivo dai 4,5 miliardi massimi indicati, replica che quel prezzo di oltre otto anni fa incorporava anche un dividendo straordinario nel frattempo incassato da Cdp. Tra gli altri nodi da sciogliere, c'è il futuro della stessa Simest, azienda il cui 76 cento oggi è in mano a Sace e che sta particolarmente a cuore al ministro degli Affari esteri, Luigi Di Maio. Ebbene, Cdp sembra spingere per mantenere il controllo di Simest anche una volta rivenduta Sace al Tesoro, e in effetti al



momento sembra che la Cassa possa essere accontentata in questa sua richiesta, magari a scapito di altre.

L'impressione, però, è che per Gualtieri il raggiungimento di un accordo su Sace con Cdp possa attendere, per più di una ragione. Anzitutto per la crisi che di recente ha proiettato ombre sul governo Conte, ma anche perché c'è da risolvere un problema ben più urgente chiamato Monte dei Paschi di Siena: la banca non solo necessita di un nuovo, robusto aumento di capitale ma il Mef, oggi al 64,23 per cento, entro l'anno deve uscire dall'azionariato. Del resto, proprio Mps ha appena fornito la dimostrazione plastica che la stessa Sace può rivelarsi molto utile per il Tesoro, complice il controllo di fatto esercitato in virtù del decreto Liquidità, anche oggi che il 100 per cento delle azioni è ancora in mano a Cdp. Basti pensare al contratto, siglato il 30 dicembre 2020 e non comunicato contestualmente al mercato, con cui Sace si è impegnata a garantire un portafoglio di crediti non deteriorati del gruppo senese fino a un massimo di 670 milioni.

L'accordo, spiega Mps nel documento che ha dovuto rendere pubblico per il doppio ruolo del Mef (primo socio della banca e controllante di fatto di Sace), riduce le attività ponderate per il rischio del gruppo senese con un impatto positivo a livello consolidato di 400 milioni e un annesso miglioramento degli indicatori patrimoniali. Un piccolo aiutino per alleggerire il bilancio di Mps, magari in vista di un'operazione con Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,5

MILIARDI DI EURO

Il prezzo massimo stabilito dal governo per riacquistare Sace da Cdp

670

MILIONI DI EURO

I crediti in bonis di Mps che Sace ha accettato di garantire a fine dicembre



Pierfrancesco Latini
ad Sace

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Rapporti

Pagamenti digitali

L'esperimento di Natale

Cashback, le famiglie rimettono la spesa ma lo Stato risparmia tagliando il contante

GIULIANO BALESTRERI

Non c'è solo l'effetto positivo sull'evasione. Per Bankitalia far circolare banconote e spiccioli costa 7,4 miliardi di euro tra stampa, distribuzione e sicurezza. Ma non mancano dubbi e criticità

La prima fase del cashback di Stato è partita bene: a fronte degli 5,8 milioni di cittadini iscritti al programma nel periodo sperimentale di dicembre (con 9,8 milioni di strumenti di pagamento elettronici registrati) sono state conteggiate 63 milioni di transazioni. La metà per importi inferiori a 25 euro: una soglia importante perché rileva un utilizzo quotidiano degli strumenti elettronici anche per le spese ricorrenti. Tuttavia, sono poco più della metà, 3,2 milioni, gli italiani ad aver maturato il diritto al rimborso del 10% delle loro spese: solo loro, infatti, hanno superato la soglia minima delle 10 transazioni. Per le casse dello Stato si tratta di un esborso di 222 milioni di euro, una manciata in meno di quanto stanziato. Per il biennio 2021-2022, invece, sono stati messi a bilancio 4,75 miliardi di euro. Una cifra pesante che ha già alimentato polemiche, soprattutto all'interno delle forze di opposizione. Eppure quello dell'esecutivo è un rischio calcolato: secondo uno studio di Bankitalia il contante - fra fabbricazione, stampa, distribuzione, sicurezza - costa 7,4 miliardi di euro l'anno, quasi mezzo punto di Pil. Motivo per cui, per esempio, dal primo gennaio 2018, l'Italia ha smesso di produrre le monete da 1 e 2 centesimi: costavano troppo.

Basti pensare che per una moneta da un centesimo lo Stato sborsava 4,5 cents, mentre per quella da due pagava 5,2 cent: in 10 anni abbiamo speso quasi 190 milioni di euro. Per una banconota da 50 euro, invece, servono fino a 10 centesimi (le banche centrali di Italia, Francia e Germania ne stampano circa 1,7 miliardi ogni due anni). Alle spese fisse e materiali vanno aggiunti quelle indirette che hanno portato Banca d'Italia a stimare che il costo sociale complessivo derivante dall'utilizzo di tutti i sistemi di pagamento sia di circa 15 miliardi di euro annui, ma ad aumentare costantemente, secondo gli studi di The European House - Ambrosetti, sarebbe quello del contante arrivato nel complesso a 10 miliardi di euro, circa 135 euro a cittadino. Motivo per cui uno studio di Cashless society ritiene che aggranciando il trend europeo nell'uso dei pagamenti digitali, l'Italia potrebbe risparmiare da subito 1,5 miliardi di euro.

A questo va aggiunto un altro dato che da anni tormenta il Fisco italiano: il 34% del transato in contanti viene sistematicamente evaso. È quanto sostiene uno studio frutto della collaborazione tra l'Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano e l'Agenzia delle Entrate secondo cui il dato scende al 12% quando si tratta di pagamenti effettuati con carta. Tradotto: per ogni tre euro pagati in contanti, uno sfugge al controllo del Fisco; mentre con gli strumenti digitali solo un euro ogni otto riesce a venire nascosto. Con un effetto devastante per le casse dello Stato: nel 2016 il non dichiarato dagli esercenti valeva qualcosa come 120-150 miliardi di euro che si sono tradotti in un buco nei conti dell'erario di almeno 27 miliardi di euro. In sostanza si potrebbe finanziare un'intera legge di bilancio solo con il recupero di una parte dell'evasione fiscale.

L'economista Giampaolo Galli è scettico sull'effetto del passaggio a un'economia cashless nella lotta all'evasione fiscale: «Può essere utile, ma ho alcune perplessità. Ci può essere un fattore psicologico, ma chi vuole evadere continuerà a fare pagamenti in contante». Come a dire che l'accredito del 10% del transato fino a un massimo di 150 euro ogni sei mesi potrebbe non essere sufficiente a convincere gli italiani ad abbandonare il contante, ma l'Italia comunque ci prova. E per spingere ulteriormente il passaggio verso l'uso della moneta digitale rientrano nelle spese valide ai fini del cashback anche i pagamenti di multe, bollo auto e assicurazioni, a patto che siano fatte in un luogo fisico e non attraverso il pc.

Tuttavia, non sono pochi gli esercenti che si sono lamentanti e hanno preferito riconoscere sconti ai clienti disposti a pagare in contanti. Un muro che da un lato si spiega con il tasso di evasione e dall'altro come una forma di protesta nei confronti delle commissioni bancarie e in particolare dei costi nascosti legati all'utilizzo di un Pos. Motivo per cui, dal primo luglio dell'anno scorso, per far fronte al problema è entrato in vigore il credito di imposta pari al 30% delle commissioni sui pagamenti elettronici per gli esercenti con ricavi fino a 400mila euro. Tuttavia, secondo gli esperti del Politecnico di Milano il beneficio è inferiore rispetto all'evasione, ma il provvedimento obbliga le banche a comunicare con maggior trasparenza e



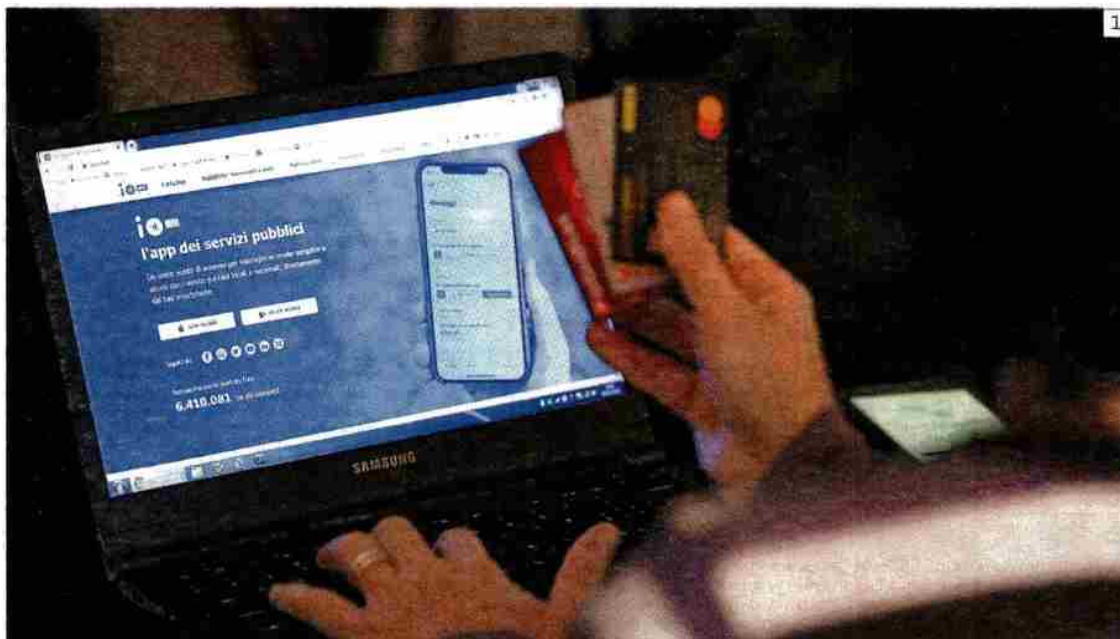
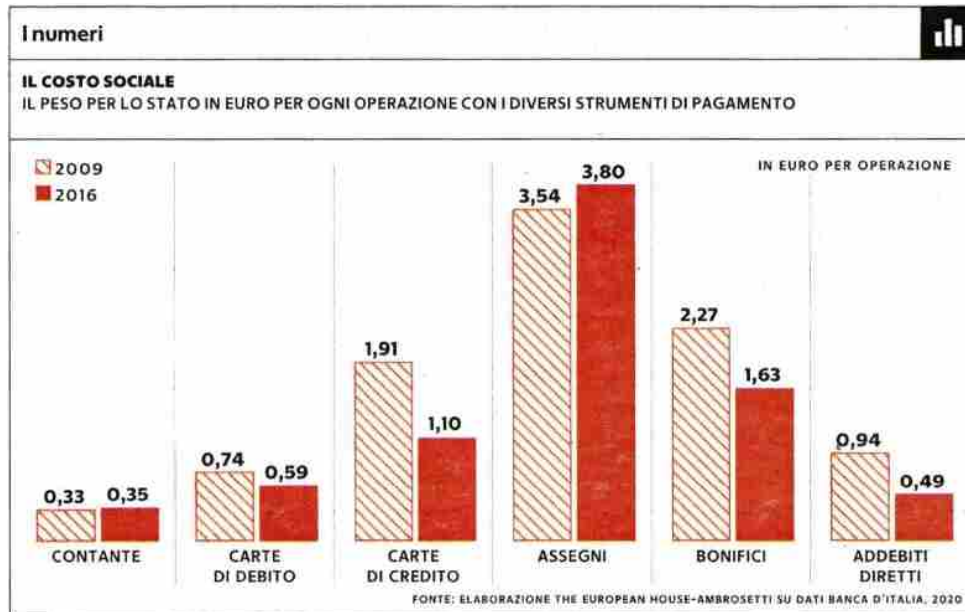
frequenza il piano tariffario agli esercenti: una mossa che dovrebbe risolvere il problema dei costi nascosti. Ma che non può cancellare la filiera sulla quale si poggiano le tradizionali transazioni digitali: per capire quanto la struttura sia complessa è intricata, basti sapere che i soldi di ogni operazione effettuata da un compratore passano di mano virtualmente cinque volte prima di arrivare al merchant: cinque passaggi immediati, ma che devono essere comunque remunerati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,8

MILIONI

Cittadini iscritti al programma nel periodo sperimentale del Cashback



Il cashback ha registrato un gran successo di partecipazione al primo giro di boa dell'esperimento di Natale

FOTOREP/ANSA

Intesa Sanpaolo, tre centri "cloud" per conservare i dati

di **Diego Longhin**

Tre centri tra Settimo Torinese, Moncalieri e Torino, tre nuove "nuvole" dove Intesa Sanpaolo farà migrare gran parte dei propri dati e delle proprie informazioni con standard di sicurezza migliori grazie alla collaborazione con Google. Intesa citata anche dal presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gross-Pietro, durante la presentazione delle Atp Finals, a 304 giorni dall'evento, nell'auditorium di Intesa Sanpaolo. «Siamo una banca del Paese e internazionale, ma legata a Torino, oltre al grattacielo, preso inaugureremo in piazza San Carlo una delle sedi delle Gallerie d'Italia, che fa coppia con il Museo del Risparmio, abbiamo il polo assicurativo e fra poco avremo tre poli di cloud computing a Settimo, Torino e Moncalieri», ha detto il presiden-

te. Tre centri figli dell'accordo fatto dalla banca con Google a fine anno dopo più di sei mesi di trattativa coinvolgendo anche Tim.

Intesa Sanpaolo migrerà una parte rilevante del proprio sistema informativo sui servizi cloud di Google, appoggiandosi sui data center italiani di Tim a Milano e Torino, dove in particolare ci sarà un'innovativa infrastruttura tecnologica per l'erogazione dei servizi Google Cloud e la creazione di un importante centro dedicato all'intelligenza artificiale, alla formazione e al sostegno professionale delle start up attraverso iniziative da definirsi insieme tra Intesa Sanpaolo, Google e Tim.

La presenza di due Google Cloud Region speculari in Italia, a Milano e Torino, assicurerà a Intesa Sanpaolo la continuità operati-

va dei servizi cloud di cui necessita. Massimo Proverbio, Chief IT, Digital & Innovation Officer di Intesa Sanpaolo sottolinea che «grazie all'accordo Intesa Sanpaolo accelera il suo percorso per diventare una vera digital company. L'accordo ci consentirà di servire, sempre più rapidamente, famiglie e imprese con strumenti innovativi, facili da usare in linea con le crescenti esigenze di digitalizzazione del Paese. Le iniziative non si limitano al cloud, ma potranno svilupparsi in ulteriori ambiti tecnologici quali l'analisi dati e l'intelligenza artificiale: il nostro obiettivo è creare un percorso virtuoso che valorizzi le professionalità che abbiamo oggi e che vorremo avere domani valorizzando le competenze presenti sul territorio anche grazie al supporto del Politecnico di Torino». — **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Moncalieri

C'è già il centro contabile della prima banca italiana. Sopra: Gian Maria Gross-Pietro, torinese, presidente di Intesa Sanpaolo



Bini Smaghi "Ci giochiamo la credibilità con l'Europa"

di **Francesco Manacorda**

• a pagina 6

Intervista

Bini Smaghi "L'Italia rischia la credibilità sul Recovery Plan"

**Scomparse le riforme
di cui parlava Conte
e mancano i progetti
Premier decisionista?
Sì, ma nel non fare**

**Se chi ci dà i fondi
scopre che vengono
usati per il consenso
elettorale non ce ne
darà più in futuro**

di **Francesco Manacorda**

ROMA – Sul Recovery Plan italiano «è difficile dare un giudizio, perché in pochi giorni sono significativamente cambiate le cifre riguardo alle macroaree di intervento, ma allo stesso tempo sono scomparsi i progetti. E mancano le riforme, che rappresentano una condizione essenziale per l'erogazione dei fondi». Non è benevolo lo sguardo di Lorenzo Bini Smaghi sull'iter tormentato del piano che dovrebbe "mettere a terra" i 229 miliardi tra prestiti e contributi a fondo perduto che arriveranno dall'Europa. Una cifra *monstre* che però - avverte Bini Smaghi, una lunga carriera tra Bankitalia e Tesoro, poi nel board della Banca centrale europea, per arrivare infine alla presidenza del colosso bancario francese Société Générale - va spesa bene e con criteri diversi da

quelli, generici, visti finora. Sennò «è a rischio la credibilità dell'Italia».

La crisi di governo monopolizza le cronache, ma il problema del Recovery Plan resta e forse peggiora alla luce di quanto sta accadendo in Parlamento.

«Serve un governo con idee chiare e in grado di fare una proposta forte. In primavera, dopo gli Stati Generali, il premier Conte aveva annunciato che si sarebbe intervenuti su alcuni colli di bottiglia, come la giustizia amministrativa o il fisco. Come dice anche Mario Draghi bisogna fare delle scelte forti, ma forse farle - in questo momento più che mai - rischia di scontentare qualcuno. Di norma per trovare un compromesso ci si mette attorno a un tavolo, si discute e si esce con un programma mediato. Qui non si è fatto nemmeno questo passaggio e quindi non si è mai arrivati a una proposta di riforme».

Insomma, il governo ha peccato di dirigismo?

«Di dirigismo del non fare perché ha deciso di non affrontare alcuni temi. La grande occasione per l'Italia di fare le riforme, alcune che vanno anche finanziate, come quella del Welfare, al momento non c'è».

Altro aspetto non risolto è quello della governance del Piano. Come andrebbe affrontato?

«La proposta sulla governance è stata svelata all'ultimo, come se fosse un segreto di Stato. E, ritirata l'idea di una task force, ora non c'è

una proposta chiara e definitiva. Invece quello della governance è un aspetto fondamentale perché tutti sanno che l'Italia non riesce da anni a spendere i fondi europei. Inoltre, sembra mancare la volontà di confrontarsi con chi ha conoscenza dei meccanismi decisionali e operativi dello Stato. Assonime, ad esempio, ha presentato uno schema ben preciso, che potrebbe rappresentare un punto di riferimento».

Assonime, cioè l'associazione delle società quotate, propone di affidare l'attuazione del Piano a un ministro senza portafoglio. L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi pensa invece a un ruolo per il Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica...

«Il Cipe sarebbe lo strumento amministrativo tradizionale che sulla carta appare adatto, ma avrebbe bisogno di poteri rafforzati rispetto a quelli attuali per poter funzionare da cabina di regia».

Ma l'Italia è un'eccezione negativa? Non ci sono altri Paesi che hanno problemi sul Recovery



Plan simili al nostro?

«Chi sostiene che anche gli altri Paesi sono in ritardo o finanziano vecchi progetti non ha capito che l'Italia è in una posizione di maggiore fragilità rispetto a tutti gli altri. Noi non cresciamo da vent'anni, abbiamo il debito pubblico più elevato di tutti e allo stesso tempo siamo il Paese che riceve più fondi europei di tutti. C'è dunque una legittima aspettativa, da parte dei contribuenti degli altri Paesi europei che ci danno tutti questi fondi, che questi vengano utilizzati in modo efficace per riparare i problemi strutturali del nostro paese. «Altrimenti che ve li abbiamo dati a fare?» chiederebbero giustamente».

Lo scostamento di bilancio, con l'arrivo del prossimo decreto rilancio è salito in poche ore di 8 miliardi, e si avvia ad arrivare a 32 miliardi supplementari. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri spiega che serve a far fronte a una crisi acuita dalle nuove chiusure e a finanziare la Cassa integrazione per tutto il 2021. C'è un'ubriacatura da deficit?

«Il problema in questa fase non sarebbe tanto l'aumento del deficit, se questo derivasse dalla necessità di sostenere chi soffre di più da questa crisi. Il problema è l'incapacità di cambiare i meccanismi inefficienti, per prepararci in modo efficace al dopo crisi. Ad esempio, invece di prorogare il blocco dei licenziamenti e finanziarli con una Cassa integrazione desueta, si deve riformare la Cassa e creare un sistema di welfare che aiuti chi perde il proprio posto di lavoro a trovarne rapidamente un altro. È da un anno che se ne parla».

C'è il rischio che la crisi spinga il governo ad aumentare ancora la spesa pubblica per ottenere consensi in aula o elettorali?
«Se questo fosse il caso, come

cominciano a pensare alcuni all'estero, sarebbe la fine dell'integrazione politica e fiscale europea. Se chi ci ha dato i fondi per la ricostruzione scopre che sono stati spesi per il consenso elettorale, non sarà più disposto a darceli in futuro. È a rischio la credibilità del Paese».

Assieme al deficit cresce ovviamente il debito. Come si rientrerà e quando da questo peso? Fino a quando le istituzioni europee accetteranno la nostra situazione, pur con tutte le attenuanti della pandemia?

«L'importante è che dopo l'aumento del debito registrato nel 2020, ci sia una stabilizzazione ed una graduale riduzione negli anni successivi. Ciò dipende dal ritmo di crescita, e dunque dall'efficacia del Recovery Plan e delle riforme. Se la ripresa italiana sarà più lenta di quella degli altri paesi europei, i risparmiatori potrebbero cominciare a preoccuparsi quando la Bce ridurrà il ritmo dei suoi acquisti. Se a quel punto i tassi d'interesse italiani risaliranno si potrà creare un nuovo effetto "palla di neve" che metterebbe a repentaglio la sostenibilità del nostro debito. Più che delle istituzioni europee ci dobbiamo preoccupare della fiducia degli investitori nei titoli di stato italiani nei prossimi anni».

Bankitalia prevede un modesto 3,5% di crescita del Pil nel 2021. I documenti del Tesoro si spingono fin a un ben più ottimistico 6,1%. Chi ha ragione?

«Non c'è niente di male ad essere un po' ottimisti, ma l'importante è essere credibili. Un dato cruciale sarà quello dell'ultimo trimestre del 2020, che verrà reso noto a metà febbraio. Se Germania e Francia saranno riuscite ad evitare un calo del Pil ma noi no, la credibilità dell'intero impianto di politica economica italiana sarà a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Bini Smaghi



▲ Lorenzo Bini Smaghi
Ex Bce, oggi presidente di SocGen



Economia

Risiko delle banche, tutti i movimenti che riguardano la provincia di Arezzo

Ecco cosa potrebbe accadere negli sportelli della provincia. La ricostruzione di Fabio Faltoni, segretario provinciale coordinatore della Fabi – Federazione Autonoma Bancari Italiani



Redazione
15 GENNAIO 2021 15:07



Dichiarazione di **Fabio Faltoni**, segretario provinciale coordinatore della Fabi - Federazione Autonoma Bancari Italiani - di Arezzo.

"Con l'operazione che vede coinvolte Banca Intesa, UBI e BPER, si è messo in moto un po' tutto il mondo bancario nazionale, con importanti ripercussioni anche nei nostri territori. La realtà bancaria della provincia di Arezzo è composta da circa centottanta filiali, vari presidi commerciali e amministrativi e quasi duemila dipendenti.

Prima di fine febbraio, 18 filiali UBI della nostra provincia passeranno a BPER Banca, compresi 120 dipendenti.

Invece, entro fine aprile, tutto il resto di UBI Banca cesserà di esistere, andando a confluire - con modalità ancora da definire - in Intesa Sanpaolo. Tolta la parte UBI acquisita da BPER, nel Gruppo Intesa restano quindici filiali, gli uffici di Via Calamandrei e di Corso Italia e la società UBISS - Ubi Sistemi e Servizi, per un totale di circa 450 dipendenti. Filiali e dipendenti UBI (tutti ex BancaEtruria) che andranno ad aggiungersi alla già importante e storica presenza nei nostri territori del Gruppo Intesa Sanpaolo, che acquisì a suo tempo la CR di Firenze; una presenza, quella di Intesa, di una trentina di sportelli, di uffici e di almeno duecentocinquanta lavoratori.

Poi, qualora si realizzasse, il complicato progetto di fusione di MPS in Unicredit potrebbe avere un importante impatto anche ad Arezzo. Infatti, l'antica banca senese conta una trentina di filiali in provincia, importanti uffici e più di duecentocinquanta dipendenti. Unicredit, dal canto suo, ha dodici sportelli e - tra questi e gli uffici - non meno di ottanta lavoratori. Così, un'eventuale fusione MPS e Unicredit, coinvolgerebbe da noi più di trecentocinquanta dipendenti.

Cambiando dimensione, Banca Valdichiana, che ha comunque una decina di sportelli nella provincia di Arezzo e una presenza ormai consolidata e importante, è in attesa delle autorizzazioni delle Autorità europee per la fusione - forse già attorno alla metà del 2021 - con un altro istituto di Credito cooperativo, e cioè Banca Tema - Terre Etrusche e di Maremma.

Solo con i casi ricordati, si parla di milletrecento lavoratori di banca che nella nostra provincia sono o potrebbero essere coinvolti in operazioni di fusioni e accorpamenti.

I più letti di oggi

- 1 Assunzioni, è crollo (-33%). L'analisi: "Giovani aretini scoraggiati, alcuni non cercano nemmeno più lavoro"
- 2 Salari e condizioni lavorative nella moda di lusso, la Lem Industries ottiene la certificazione 'Fair Wage'
- 3 Risiko delle banche, tutti i movimenti che riguardano la provincia di Arezzo
- 4 Il Valdichiana Village annuncia Winter Premiere: fino al 50% di sconto per due settimane

Per questo e per la fondamentale importanza che hanno le banche (grandi e piccole) nelle economie dei territori, invitiamo le Istituzioni, la politica e le Associazioni di categoria, a tenere in massima considerazione questi movimenti bancari che coinvolgono anche la nostra provincia.

Per quanto ci riguarda, la FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani, il sindacato più rappresentativo a livello nazionale, non farà mancare le sue proposte costruttive e il suo impegno per la tutela e la valorizzazione dei dipendenti, nonché per il miglior servizio ai nostri clienti".

Persone: Fabio Faltoni **Argomenti:** risiko banche

Tweet

In Evidenza

Nuovo Dpcm in arrivo: regioni chiuse e nuova divisione per colori. Cosa cambia per la Toscana

Saturimetro: come funziona e quali sono i migliori modelli da acquistare on line

Arrivati i nuovi vaccini Covid: ecco chi può accedere e come prenotarsi. Arezzo al top per somministrazioni

E' ufficiale: la Toscana resta in zona gialla

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Nuovo Dpcm in arrivo: regioni chiuse e nuova divisione per colori. Cosa cambia per la Toscana

Banda dell'Audi bianca, è caccia aperta: le segnalazioni e la foto virale che fa sperare nell'arresto. Ma è un'altra operazione

Toscana ancora in zona gialla? Si decide. Nuovo Dpcm: massimo 2 ospiti non conviventi in casa

Marito e moglie fermati da finti militari, picchiati e rapinati

Saturimetro: come funziona e quali sono i migliori modelli da acquistare on line

Arrivati i nuovi vaccini Covid: ecco chi può accedere e come prenotarsi. Arezzo al top per somministrazioni

AREZZONOTIZIE

CANALI

Cronaca
Sport
Politica
Economia e Lavoro
Cosa fare in città

Zone
Guide Utili
Video
Segnalazioni
Ultime Notizie Italia

LINKS

Presentazione
Registrati
Consensi GDPR
Privacy

Invia Contenuti
Help
Condizioni Generali
Codice di condotta

ALTRI SITI

PisaToday
PerugiaToday
BolognaToday
CesenaToday
ForlìToday



APPS e SOCIAL



Per la tua pubblicità



Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2011-2021 Citynews spa - Testata registrata tribunale di Arezzo nr. 3 V.G. 774/28/3/2000 - Direttore responsabile Mattia Cialini

ArezzoNotizie è in caricamento, ma ha bisogno di JavaScript

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI